TRE PASSIONI

OVVERO

LA DUCHESSA DI PRASLIN

DRAMMA

IN UN PROLOGO E CINQUE ATTI

DI

LEONE FORTIS.

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA IN PADOVA
NELL' AUTUNNO 1847.

PERSONAGGI

TEOBALDO, duca di CHOISEUL-PRASLIN, pari di Francia.
ARMANDO, cavaliere DIDIER.
Visconte di LAROCHE.
Barone di MONTRISOR.
Conte DUPUY.
GIOVANNI MORENT, intendente della Duchessa.
AMELIA, duchessa di CHOISEUL PRASLIN, nata SEBASTIANO.
EMMA DIDIER.
Donna CLARA DI LAS-VARGAS.
Marchesa di LAMBERT.
Baronessa di VILLÈLE.
Un Giudice d'istruzione.
Servo in casa di Everard.
Servo in casa Didier.

L'azione è in Parigi, 1841-1847.

PROLOGO.

Ricca sala nel palazzo della marchesa di Lambert, splendidamente illuminata per una festa da ballo. Tavolini da giuoco, seggioloni.

SCENA PRIMA.

Barone di Montrisor, conte Dupuy, *seduti ad un tavolo da giuoco*, Duca di Praslin, Visconte di Laroche, *sul davanti che parlano insieme.*

Vis. Credilo, Teobaldo, quella maschera è il demonio o qualche cosa che gli assomiglia.

Duca T'avverto che io non credo ai demonii in maschera.

Vis. Oh! mio caro; se tu l'avessi veduta, se tu l'avessi intesa! Figurati.... sa tutto, vede tutto, indovina tutto.... dai misteri color di rosa dei profumati gabinetti delle nòstre lionesse, ai misteri scuri scuri dei polverosi gabinetti dei nostri ministri.

Duca (ridendo) Dei ministri poi....

Vis. Dopo aver fatto impallidire tutte le nostre dame, dopo aver fatto diventar rossi tutti gli amanti e lividi tutti i mariti, costei si è avvicinata al ministro e ha parlato un istante con lui, e scommetto che gli ha detto qualche bella e netta verità, perchè il ministro si è turbato assai.... e quasi quasi.... ha arrossito.

Duca Decisamente, visconte, sei pazzo, un ministro non arrossisce mai.... e non si turba per così poco.

Vis. Eh! che vuoi cugino? le cose nuove fanno sempre una certa impressione, e la verità ai dì nostri è una cosa del tutto nuova.

Duca In quanto a me, sfido la tua maschera a conoscere i miei segreti e a farmi arrossire.

Vis. Sì, perchè fra te e Parigi si alzavano le giogaie dei Pirenei e non sei tornato fra noi che da due anni soltanto.

Duca Eppure, se è un demonio deve aver visitata anche la Spagna.

Vis. Che ne è il paese privilegiato.

Mon. *(dal tavolo)* V' increscerebbe, duca, abbandonare per un quarto d'ora la maschera co' suoi misteri, e la Spagna colle sue Andaluse, per tentare un poco la sorte fra noi?

Duca Ben volentieri, signori. *(Si avvicina al tavolo)*

Dup. E tu, visconte, se non hai impegnata la quadriglia, vuoi compiere il giuoco?

Vis. La quadriglia? L'avevo impegnata con una venerabile dama, un ricordo storico degli splendidi tempi gloriosamente passati.... giuochiamo.

Mon. Al ballo come alle Camere, la nuova Francia deserta l'antica. *(Giuocano)*

Vis. *(giuocando, al duca)* La fortuna, povero amico, ti ha abbandonato sulle nostre frontiere.

Dup. E sì, come donna, dovrebbe accarezzare l'ultimo venuto!...

Mon. Tanto più che alla novità unisce la corona di duca ed il pugnale dello spagnuolo.

Duca Due cose fuori di moda all'epoca nostra.

Vis. Vuoi far la corte all'opposizione?

Mon. La moda muta, signor duca.

Vis. Sì, ma certe mode troppo vecchie non ritornano più.

Mon. Visconte, i miei convincimenti....

Vis. Ah! sì, avete ragione! sempre lo stesso barone; più ministeriale dei ministri, più realista del re!

Duca Ma signori, signori, per carità!... parlar politica in una festa da ballo! In questa dolce e mite repubblica della gioia che unisce tutti nel vincolo armonioso di una quadriglia o di un valtz!

Vis. È giusto, cugino. Ma che vuoi? deputato novizio, non mi sono ancora abituato....

Dup. A che cosa?

Vis. A non avere convincimenti che alla tribuna.... ma al diavolo il giuoco delle carte e quello della politica. Raccontaci piuttosto, Teobaldo, qualche tua avventura al chiaro di luna, tra le romantiche ombre del Prado. *(Lasciano il giuoco)*

Duca Avventure! credetelo a me, i nostri viaggiatori ci hanno dipinto la Spagna, restando a Parigi, come i delirii della nostra corrotta letteratura esigevano.

Mon. Siete ben severo, signore, verso il vostro paese.

Duca Ma siamo franchi una volta; il delirio dell'amor proprio ci dà le vertigini... Epperò, annoiati del vero, ci siamo gettati a corpo perduto nel falso, nell'esagerato, nell'impossibile. Che importa purchè ci dia la scossa, l'emozione di un'ora? Ecco la condanna che da secoli pesa sopra la Francia: malcontenta dell'oggi, gittarsi rabbiosamente verso un domani che non conosce e che non misura, e quando lo ha raggiunto, consumarsi nell'impotenza di desiderii impotenti.

Vis. Ecco un bellissimo discorso che darò per mio domani alla Camera dei Deputati.

Duca (continuando) E adesso che ci resta? Oro falso, false virtù, false passioni....

Vis. E aggiungi pure: libertà falsa.

Duca (interrompendolo) Ritorno alla Spagna. Le avventure amorose, con una dolce chitarra andalusa e una buona lama di Toledo, esistono nei nostri romanzi o tutt'al più al teatro di porta S. Martino. In Ispagna, credetelo, no.

Vis. Ma e le donne?

Duca Le donne vi sono monumentali come l'Allhambra, solenni come l'Inquisizione; credilo, visconte, non valgono le donne francesi. L'amore fra noi, è una catena di rose che si spezza quando si vuole, portandone sempre indosso il profumo: in Ispagna, è una catena di ferro da cui non puoi sciogliertì, senza illividirti le membra.

Vis. Che Dio mi liberi dalle donne spagnuole!

Duca Le francesi abbandonate piangono, le spagnuole abbandonate odiano, e un'odio di donna, che da noi vuol dire una guerra di sarcasmi e di scherzi, là vuol dire una vendetta inesorabile e certa.

Dup. Oh! duca, se le spagnuole vi udissero....

Mon. (sorridendo) L'ingratitudine, signore, è una colpa almeno tutta francese.

Vis. E tu sei un ingrato.

Duca Sulla mia fede, cugino, tu mi calunnii.

Vis. Eh! via, sappiamo il duca di Praslin troppo buon diplomatico per non aver fatto progredire gl' interessi della Francia colle dame di Corte, mentre l'ambasciatore s' iniziava colla regina.

Duca Follie, visconte.

Vis. Ma se questa è la vera e sola missione dei secretarii d'ambasciata!

Mon A monte le vane modestie!... Via, raccontate, signore.

Vis. Ma sì, racconta: o la tua riputazione d' uomo alla moda e di abile diplomatico è rovinata per sempre.

Duca Senti, visconte, le Spagnuole hanno troppo amore per l' intrigo, e troppo intrigo per l'amore.

Dup. Ma insomma, qualche memoria?

Mon. Senza tradire i segreti intimi di gabinetto.

Duca Davvero, amici, la Spagna non me ne ha lasciato veruna, nè alla mia mente, nè al mio cuore.

SCENA II.

Donna Clara e detti.

Cla. *(in domino nero, si avanza, senza essere veduta, verso il duca e gli mette una mano sulla spalla)* Duca di Choiseul-Praslin, hai tu davvero perduta ogni memoria della Spagna?

Vis. La mia maschera! Te l' ho pur detto, Teobaldo, che avrebbe riconosciuto te pure!

Duca (a Clara) E qual è il ricordo che ne dovrei conservare?

Cla. Dovrò dunque aiutarti a comporre un capitolo delle tue impressioni di viaggio?

Duca Temo, maschera, che non vi riuscirete.

Cla. Davvero? Proviamo... S' incomincia intanto con una data. Te ne ricordi, duca, nessuna?

Duca Nessuna.

Cla. A me dunque!... Madrid, 26 dicembre. *(Agli astanti, che avranno fatto circolo)* Perdonate, signori, siamo in collaborazione letteraria col duca di Praslin, e i nostri abbozzi sono ancora così incompleti, che non li facciamo di pubblico diritto.

Vis. *(al marchese)* Buona fortuna, Teobaldo, colla tua

maschera-diavolo. *(Tutti s' inchinano e partono, giunti alla porta, il visconte prende il braccio di Montrisor e mostrandogli Clara con atto tragico)* Barone, vedete voi quella donna?

Mon. Ebbene?

Vis. È l' estrema sinistra in domino nero. *(Escono ridendo)*

SCENA III.

Donna Clara e il Duca.

Cla. Proseguiamo, Teobaldo.

Duca Ma chi siete voi?

Cla. Madrid, 26 dicembre. In quel giorno, saranno due anni, il duca di Praslin ha scontrato alla Corte di Spagna una gran dama; te ne rammenti il nome?

Duca Ma chi sei tu dunque?

Cla. Donna Clara di Las-Vargas era il nome di quella gran dama. Il duca di Choiseul-Praslin ha voluto cominciare la sua carriera diplomatica con un atto solenne e brillante. L'ambizioso deputato voleva diventar pari di Francia. Donna Clara era potente alla Corte, era l'intima amica, la confidente, la compagna della regina, era l'arbitra suprema di un Ministero che il suo favore aveva formato. Alla Francia abbisognavano concessioni; alla subdola politica francese....

Duca Signora!...

Cla. *(freddamente)* Continuo. Alla subdola politica francese interessava conoscere le minute brighe di Corte, giovarsi degli intimi segreti della regina. Il segretario d'ambasciata ha parlato alla dama potente, amore, avvenire e speranza. Donna Clara ha creduto ed amato; le esigenze francesi furono compite sei mesi dopo.... Avanti ora, pari di Francia, poche parole e il capitolo è terminato.

Duca Io vi ascolto, vi ammiro! Avete mai composto romanzi?

Cla. Non ancora. Ma chi sa.... ben presto forse. Però senti... è un capriccio d'artista, d'ora in poi li farò sempre in tua compagnia.

Duca Almeno allora saprò il vostro nome?

Cla. All'ultimo capitolo del nostro romanzo; non prima.

Duca In fede mia, è una graziosa commedia che voi rappresentate, o signora.

Cla. T'inganni, racconto un dramma e ben serio. Sei mesi dopo, un capriccio di donna e di regina toglieva a donna Clara il favore, e col favore l'amante, perchè il duca di Praslin era troppo abile diplomatico per opporsi alla Corte. *(Seria)* Doveri, famiglia, onore, quella donna gli aveva tutto sacrificato; in compenso non chiedeva che amore, ed egli l'ha vilmente abbandonata.

Duca Ma signora!...

Cla. Vilmente, sì.... perchè rompeva, per giuoco, lo strumento della sua ambizione, perchè con una menzogna ed un inganno si comperava un'altezza non meritata.

Duca Ma voi m'insultate!

Cla. *(ridendo)* Vorreste battervi con una donna?

Duca Oh! chi siete voi?

Cla. Donna Clara di Las-Vargas scomparve da Madrid e giunta in Francia si uccideva per togliersi all'onta di averti amato.

Duca V'ingannate. Furono ben altri i motivi che la spinsero a quel delitto.

Cla. *(vivamente)* Delitto?... l'assassino può forse erigersi a giudice? *(Freddamente)* Frattanto il duca passava ad altri amori, sempre d'accordo cogl'interessi politici della sua missione.

SCENA IV.

Visconte *e* detti.

Vis. Oh! ancora qui con la maschera! *(Piano al duca)* Chi è?

Cla. Teobaldo di Praslin si è vivamente interessato alle mie memorie. Abbiamo viaggiato assieme, siamo ritornati in Ispagna, gli ho parlato della sua brillante carriera, del suo bell'ingegno politico, degli intimi secreti dell'ambasciata.

Vis. *(al marchese)* Domani interpello alle Camere il ministro per sapere chi sia....

Duca Sventato!

Vis. Adesso, gentile maschera, lasciatelo fare castelli in aria su voi ed occupatevi un po' anche di me.

Cla. E perchè no, visconte? Sei leggiero ed imprudente... si può far qualche cosa di te?...

Vis. Adulatrice! non pensava così altamente di me medesimo.

Duca (a Clara) La fonte della vostra immaginazione si è forse esaurita sul conto mio?

Cla. È giusto, il passato non ti basta, hai un presente ed un avvenire. Ascoltami.

Vis. Tornate alla vostra redazione letteraria? Sono troppo discreto per rimanere. *(Per uscire)*

Cla. Resta, visconte. Pubblico così le mie memorie.

Duca Orsù, gentile profetessa, questo avvenire?

Cla. Prima il presente. Teobaldo, tu ami.

Duca (agitato) Io!...

Vis. Oh! povero cugino.... Appena giunto a Parigi.... ma l'hanno dunque preso d'assalto? E la marchesa di Lambert che mi domandava la cronaca galante del giorno!... Oh! ma il nome, il nome domando io di questa terribile conquistatrice?

Cla. Non cercarla, visconte, fra le superbe bellezze del sobborgo S. Germano. Teobaldo di Praslin non è più segretario d'ambasciata, i fiori avvizziti dall'aria infuocata del mondo non lo allettano più, il suo cuore vergine, ardente, ha bisogno di altre gioie intime, nascose, serene; è la solitaria margherita dei campi che or tenta di cogliere.

Duca Signora!

Cla. A Perpignano egli ha scontrato una fanciulla bella e ridente come lo sono tutte a quindici anni, e il nobile pari di Luigi XVIII, pei begli occhi di lei, ha stretto la mano al povero soldato di Bonaparte, e l'altiero duca di Choiseul-Praslin ha nascosto il suo nome come un' infamia, ed ha viaggiato fino a Parigi con quel povero vecchio e sua figlia.

Vis. L'avventura è piccante; eccoti dunque con una donna a difendere, come un cavaliere della tavola rotonda.

Cla. Ohibò, visconte. Teobaldo di Praslin è troppo contemporaneo.... non difende le donne.... le seduce... La

inesperta giovinetta ha creduto alle sue parole, la improvvida lo ama d'amore....

Vis. Ed ora?

Cla. Ora.... e il duca nol sa, quella fanciulla è qui in questa festa, accanto forse alla duchessa Amelia di Praslin.

Vis. (ridendo) Accanto alla moglie!

Duca (tra sè) Gran Dio!

Vis. Ma tu che sai tutto, terribile maschera, saprai anche il nome di quest' angelo pensieroso e romita.

Cla. Il suo nome...

Duca (vivamente) Non una parola di più, non compromettete una donna.

Cla. (ridendo) Degli scrupoli, signor duca? *(Al visconte, mostrando Emma che entra)* Il suo nome.... Emma Didier....

SCENA V.

Emma, Montrisor, Dupuy, la Marchesa di Lambert, Baronessa di Villèle, *e* detti.

(All'entrare dei suddetti, il visconte vedendo Emma, fa un motto al duca. Nell' entrare, la baronessa si pone innanzi ad Emma, cosicchè questa non si accorge del duca)

La Mar. (che avrà udite le ultime parole di donna Clara) Mia bella fanciulla. *(A Emma)* Non c'è mezzo di rimanere sconosciuti a questa maschera misteriosa.

Vis. (da sè, guardando Emma) Come è bella!

Cla. (alla marchesa) Ve lo dissi, marchesa, ogni velo si rompe d'innanzi a me.

Bar. Ci manderete buona, spero, un po' d' incredulità.

Cla. Non a voi, baronessa; invoco anzi la vostra testimonianza per convertire con l'esempio gli increduli.

Bar. Le solite frasi da maschera; io certo non vi conosco.

Cla. Possibile? In due minuti stringeremo amicizia. *(Prende per mano la baronessa, e la trae sul dinanzi, scoprendo così il duca)*

Em. (vedendo il duca) Ah!...

La Mar. (ad Emma) Che avvenne, ragazza mia?...

Cla. Nulla, marchesa, è un riconoscimento di Perpignano.

La Mar. (ad Emma) Davvero! Non sapeva che aveste amici a Parigi.

Vis. E dove non ne troverebbe?...

Em. È un amico di mio padre. Abbiamo viaggiato insieme, ed egli si offerse a nostra guida, nel vasto labirinto della capitale.

Vis. (piano al duca) Teobaldo, cugino mio, tu hai mentito come un agente di cambio, o come una gazzetta ufficiale.

Cla. (alla baronessa, dopo averle parlato piano) Adesso la nostra amicizia è indissolubile. Durerà quanto il ricordo di quella notte....

Bar. (interrompendola) Quanto sei strana. *(Piano)* Grazie, signora.

Duca (ad Emma) Certo, venendo in questa sala, non immaginava di scontrar voi interamente straniera a Parigi.

Em. La marchesa di Lambert mi onora della sua protezione. Fu una vera fortuna per me trovarla a Parigi, mentre la credeva tuttora nella sua terra di Normandia.

La Mar. Vi presento, signori, la figlia di un bravo e leale capitano, a cui devo vita e fortuna.

Cla. Anche il duca di Choiseul-Praslin ha, cred'io, molti doveri verso questo bravo e leale capitano. *(Volgendosi al duca)* Teobaldo, m'inganno io forse?

Em. (tra sè, agitata) Duca di Praslin!...

Cla. (piano ad Emma). Coraggio, fanciulla, aveva dimenticato per te titoli e nome.

Vis. (piano al duca) Ora il tuo incognito è tradito, cedi il posto e le armi.

Duca (tra sè) Quella maschera dunque è il mio demone!

Em. (agitata) Teobaldo!... *(Riprendendosi)* Signor duca, un tale onore!.... *(Fra sè)* Dio, quanto soffro!

Duca (a Emma) Permettete al duca di Praslin rinnovare l'amicizia che Teobaldo aveva stretta. *(Piano e rapidamente)* Emma, ho necessità di parlarvi!...

Em. Grazie, signore! *(Piano)* È impossibile.

La Mar. Signori! sento il preludio delle danze.... Non posso più a lungo togliere alle sale la presenza di queste dame.... Ci sarebbe pericolo di insurrezione....

Duca (alla marchesa Lambert) Voi siete una regina ben giusta. *(Presenta vivamente la mano ad Emma)* Avrò io l'onore!...

Cla. (con impeto) Duca, non danzate! *(Rimettendosi)* I diplomatici non devono farlo.

Vis. (avanzandosi) Hai ragione, demonio in gonnella. Invoco io questa grazia. *(Presentando la mano ad Emma)*

Em. Vi sono grata, signori, ma non danzo. Una provinciale sarebbe troppo goffa nelle eleganti quadriglie di Parigi....

Duca (ad Emma) Grazie, Emma.

Cla. (tra sè) Un ritrovo forse!... Ora a me. *(Esce rapidamente)*

Dup. Signori, il mal genio è sparito.

Duca (alla marchesa Lambert) Oh! ditemi, marchesa, chi è quella maschera?

La Mar. Una dama presentatami dall' ambasciatore d'Inghilterra. Lady Herford

Vis. Povera Francia! L' Inghilterra ti perseguita sino nei balli.

Duca Lady Herford!... Mi è ignota.

La Mar. La quadriglia sarà già incominciata. Amiche, siamo pietose verso i nostri cavalieri. A rivederci; signori. *(Il visconte dà mano alla marchesa, Montrisor alla baronessa, il duca ad Emma, e le accompagnano fino alla porta del fondo)*

Duca (rapidamente ad Emma) Dopo la quadriglia in questa sala.... Oh! non ricusate. *(Gli uomini s'inchinano, e le donne escono)*

SCENA VI.

Duca, Visconte, Dupuy, Montrisor.

Vis. (rimontando la scena) Teobaldo! da Perpignano a Parigi, si viaggia di giorno o di notte?

Duca (bruscamente) Quale domanda?

Vis. Gli è che pensava.... così... al chiaro di luna.

Mon. Ma sapete, signori, che è strano assai vederci qui lontani dal ballo e dalle dame!

Dup. Come se ne avessimo paura !..
Vis. Avete ragione ... Ma che volete ? Chiamati un giorno ad alti destini, l'Europa ha gli occhi su noi, e se ci vedesse a danzare !... Il duca poi è innamorato.
Duca Basta, visconte.... Addio, signori. *(Piano al visconte)* Non una parola di lei. *(Esce)*

SCENA VII.

Visconte, Dupuy, Montrisor.

Vis. Al diavolo gl' innamorati!
Dup. Innamorato dopo sei anni di matrimonio.
Vis. Decisamente hai perduto il senno, dacchè sei membro dell'Accademia delle scienze. E chi è che ama la moglie all'epoca nostra ?
Mon. La duchessa è un angelo !
Dup. Ed è tal donna che si può amare, anche moglie !
Vis. Sì, la duchessa mia cugina , è la più dolce, la più affettuosa delle donne.... Ma porta la virtù fino al romanzo. Una donna, che amerebbe alla Werter, facendo disperare il suo amante col parlargli sempre di doveri, e del cielo. Poh !
Dup. Scommetto , che il bel visconte voleva dimenticarsi di essere cugino !
Mon. E che la duchessa glielo ha ricordato.
Vis. Comunque sia, a Teobaldo non basta questo affetto legale, e cerca più piccanti distrazioni.
Dup. Bravo visconte, sempre discreto.
Vis. Come un giornale dell'opposizione.
Mon. Ma la fortunata rivale della duchessa ?
Vis. Ah ! voi volete sapere chi è ?
Dup. Sì, chi è ?
Vis. È.... non lo so .:. cioè lo so, ma non voglio dirvelo.
Dup. Con noi questa riserva ?
Vis. Non mi pregate.... è inutile.... l'amicizia.... una promessa....
Mon. Eh, via ! visconte....
Vis. Oh ! infine poi non è un segreto di confessione. Questa donna è....
Mon. Chi ?...

Vis. Ehi! dico, Montrisor, mi farai poi nominare segretario di Stato?... Questa donna è....

Dup.
Mon. } *(con impazienza)* Chi?...

Vis. Madamigella Emma Didier. Una sol volta ho tentato di custodire un segreto, ma non ci sono riuscito; non ce ne ho colpa io. È la natura.

Dup. Quella fanciulla! Visconte, sei pazzo....

Mon. Visconte.... ci hai regalato una graziosissima fola.

Vis. Oh! poi.... Sta a vedere che dovrò presentarvi i documenti giustificativi. Venite nella sala da ballo, e scommetto il mio voto alla Camera ch'essi sono insieme.

Mon. I voti non si cedono.

Vis. Hai ragione. Si vendono. *(Escono ridendo. La sala rimane alcuni istanti vuota)*

SCENA VIII.

Emma *sola*

(Entra agitata, e si getta sopra una sedia) Sola.... finalmente sola. Quanto mi pesavano quelle loro allegrezze. Quella musica ardente, inebbriante, convulsa.... Duca di Praslin! e perchè mi ha egli nascosto con tanta cura il suo nome... il suo grado ... se il suo amore era vero?... Gran Dio, mi avesse egli ingannata!... Ah! no, non è possibile!... Egli mi ama, me lo ha detto, me lo ha giurato.... e la sua voce tremava, la sua mano era ardente. *(Breve pausa)* Oh! no, egli non mentiva.

SCENA IX.

Duca *e* detta.

Duca No, Emma, io non mentiva. Sieno grazie a te che mi hai compreso. Sieno grazie a te, che sei venuta qui per ascoltarmi ed assolvermi.

Em. Voi mi avete chiesto un istante di colloquio, e se io ve lo concessi, o signore, fu soltanto per dirvi che Em-

ma Didier non deve sentire pel duca di Praslin che rispetto, e vorrei pur anche stima.

Duca Emma, non condannarmi.

Em. Condannarvi, signore? La nostra conoscenza data da questa sera soltanto. Non posso quindi nè condannarvi, nè apprezzarvi.

Duca Per pietà, Emma, se pochi momenti prima, tu stessa mi hai reso giustizia.... se or son pochi istanti tu stessa esclamavi: Egli non mentiva!

Em. Oh! allora.... io pensavo ad un uòmo caro.... assai caro al mio cuore. Quell'uomo non esiste più, signor duca. Pochi momenti sono, io sognavo.... è tanto dolce il sognare.... e sognavo di lui.... sognavo di Teobaldo.

Duca Ed è Teobaldo, che ora ti parla.

Em. Teobaldo.... Oh! no.... Teobaldo era semplice ufficiale, e non colonnello.... Teobaldo aveva un nome modesto, e non si chiamava duca di Choiseul-Praslin.

Duca Lo so, Emma, ho errato; ma per giudicarmi, ascoltami!... oh! non negarmelo, Emma... Dal primo momento che io ti vidi, io ti amai... come non aveva mai amato... amarti a qualunque costo era il mio destino.... ed io l'ho compito. Chiesi di te.... mi han detto tuo padre antico repubblicano, poi soldato di Bonaparte; nemico, per vecchi odii e vecchi convincimenti, a quanti portano un titolo, un grado, e non se l'hanno bravamente comprato col sangue. Il duca di Praslin, il figlio dell'emigrato di Coblentz, il gran dignitario della ristorazione, non sarebbe mai stato il suo amico. L'ufficiale, dei cacciatori d'Africa lo divenne. Questa è la mia colpa, Emma, e mi condannassero pur tutti, tu devi assolvermi.

Em. Ma questo nome non poteva a lungo rimaner celato... e allora?

Duca Lo dissi, Emma, io non pensavo.... io amavo.... E ora dimmi, mi hai tu compreso? mi hai tu perdonato?

Em. Il duca di Praslin può forse amarmi come Teobaldo mi amava? *(Donna Clara comparisce nel fondo e resta ad ascoltare)*

Duca Oh! egli ti ama assai più. Tu non sai quanto pesi questa catena che ci è imposta dal mondo. Tu non sai

quanto costi il dover figgersi sempre sulle labbra questo riso, che lacera il cuore, tener sempre sul volto questa maschera, che soffoca.... e guai se tenti strapparla! I pregiudizii sociali s' innalzano giganti e te la rifiggono sul viso. Oh! noi felici, Emma, se possiamo un istante deporla, se possiamo un istante dimenticare questa vita d'artifizio e di menzogna, che stanca l'anima, che consuma la mente.

Em. Povero amico!... E io che sognavo tante gioje in questa vita brillante! Io che credevo tutti felici, qui dove ogni labbro ha un sorriso, dove ogni fronte di donna è coperta di rose!

Duca Fanciulla! Oh! ma lasciamoli alle ebbre lor gioje. Che m'importa del mondo, Emma, se tu mi ami?

Em. Amarvi! Ora è sciagura.... forse colpa.

Duca L'amore vince ogni ostacolo; l'avvenire è nostro.

SCENA X.

Donna Clara e detti.

Cla. (avanzandosi, al duca) Il tuo avvenire è mio.

Em. Ah!...

Duca Sempre costei!

Cla. (traendo a sè Emma) Qua, fanciulla.... Teobaldo è un abile pittore, ma al suo quadro del mondo, manca una tinta.... io lo compirò....

Em. (fugge verso il duca) Salvatemi da costei!

Cla. (traendola a sè) Lunge da lui.... *(Ricomponendosi)* Ascoltami bene, fanciulla!

Duca Che tentate, o signora?

Cla. (a Emma) Un uomo di quel mondo, che il duca ti ha così bene dipinto, trascinava i suoi inutili ozii in provincia, la noja lo uccideva; vide una giovinetta bella e fidente... e il nobile uomo pensò che un affetto poteva riempire qualcheduno de' suoi istanti, che l'innocente schiettezza di quella fanciulla poteva imprimere una scossa novella alle corde dell'anima sua, intorpidita e consumata dalle vecchie emozioni.... e il duca di Praslin si è chinato all'orecchio di quell'improvvida, susurrandole: Io t'amo.

Duca Ah, perchè non siete voi una donna?

Cla. Per guadagnarsi quel giovine cuore, era necessario un inganno; e l' uomo, cui pesa tanto una maschera, se l'ha posta sul viso, e l'uomo, che ucciderebbe un altro, se questo gli dicesse: Voi avete mentito; non ha esitato a fingere nome, fortuna, posizione, tutto! e l'onorato pari di Francia pagò l' ospitalità del povero e vecchio soldato, scavando sotto i piedi di sua figlia l'abisso.

Em. Dio !...

Duca Basta... oh! basta una volta!...

Cla. E quest' uomo, che le parlava con tanta dolcezza dell' avvenire, non le diceva, che la duchessa Amelia di Praslin attendeva ne' suoi castelli il ritorno del lontano marito, del padre dei figli suoi.... del tuo amante, fanciulla. *(Spingendo Emma verso il duca)* Ora che egli ti salvi....

Duca Emma!

Em. Non una parola, signore... *(Per uscire, il duca vuol seguirla)* Non un passo. *(Esce)*

SCENA XI.

Duca e donna Clara.

Duca (ritornando a donna Clara con rabbia) Ora mi dirai il tuo nome....

Cla. Ora ti dirò l' avvenire.... La Spagna è uno strano paese.... Donna Clara di Las-Vargas, per primo pegno d'affetto, ti regalava un pugnale; su quello le giurasti amore eterno, e ne invocasti testimonio la croce, vindice la punta. Il giuramento fu tradito.... hai tu perduto il pugnale?...

Duca Il tuo nome, voglio il tuo nome....

Cla. Il mio nome! e se non ne avessi?

Duca Sei dunque un demone?

Cla. Sono una donna.

Duca Mi promettesti l'avvenire.... a che narrarmi il passato?

Cla. (con fredda ironia) I ritorni sul passato preparano

l'anima all'avvenire. A Madrid una povera zingara, che per pochi reali narrava la buona ventura, ti disse: guardati dal pugnale spagnuolo!

Duca Vi spiegherete dunque una volta?

Cla, (ridendo nell'andarsene) Guardati dal pugnale spagnuolo. *(Esce. Il duca si getta sur una sedia)*

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

Gabinetto della duchessa di Praslin riccamente addobbato. Porte laterali e porta comune nel fondo. All'alzarsi della tenda la duchessa è seduta ad un tavolo, Emma ad un altro, leggendo.

SCENA PRIMA.

Emma e la Duchessa.

Em. (*leggendo*) « Tormentata oggi, tormentata domani, ferita da tutti.... »

La Duc. Basta, Emma; quella lettura mi lacera il cuore.

Em. Povera signora di Mortrauf, così bella e tanto infelice!

La Duc. È il destino di quanti sentono troppo altamente. Vero giglio della valle, creato ad una vita di profumo e di luce, doveva ben presto chinarsi e morire. Lo circondava un' aria troppo fredda e pesante.

Em. E come quel debole stelo potè mai resistere all' urto del vento che lo ha sì a lungo sbattuto?

La Duc. Credetelo a me, Emma. Certi dolori limano sordamente la vita. Noi felici se uccidessero a un tratto! E questo strazio d' ogni giorno, d'ogni ora ci fa inerti, estenuati... e ci dicono calmi... freddi... Oh! sì, la calma e la freddezza del campo santo!

Em. Questi dolori disperati io li credeva soltanto pena alla colpa, ma voi, angelo di bontà, voi pure soffrte.

La Duc. Se io soffro, Emma! È tanto tempo che nascondo le lagrime come un delitto, perchè non trovo un cuore che mi comprenda, un petto su cui possa chinare la fronte.... e piangere... e piangere perchè ne ho grande bisogno.

Em. Oh! io vi comprendo! Con me, o signora, potete abbandonarvi alle lagrime, perchè io pure....

La Duc. Tu sei ancora giovane tanto, tu non puoi sapere che sia perdere ad una ad una tutte le speranze, accarezzate con devota fede nell'anima.... Oh! no, grazie, mio Dio.... una ancor me ne resta, ben cara, ben ardente.... ma questa pure è forse una colpa.

Em. Ma voi, il di cui nome è benedetto dovunque... voi, stretta alla vita dalle sante affezioni di madre, di figlia, di sposa.... voi non sapete ove possa trascinare il pensiero di esser sola, derelitta, senza un consiglio che vi difenda, senza un affetto che vi sorregga!

La Duc. Affezioni di sposa hai detto? Povera illusa! Conosci tu, Teobaldo?... dimmi, lo conosci tu bene?

Em. *(agitata)* Signora!...

La Duc. Un giorno diranno a te pure: Quest'uomo ti amerà perchè sei più giovine di lui, perchè all' età sua le passioni sono più forti, gli affetti più sicuri, più fermi.... non credere, Emma, t' inganneranno. Troverai un cuore inaridito che non risponderà al tuo, perchè non si curerà d' interrogarlo. E allora il tuo povero cuore si chiuderà forse in eterno... E se quest' uomo ti parlerà di un amore ardente, appassionato, come lo sognavi, come lo speravi... guardatene, Emma.... gli uomini e i disinganni lo avranno educato a mentire.... e allora....

Em. Allora la colpa, allora il rimorso e la necessità di morire.

La Duc. Io era ben giovinetta.... e tu sai, Emma, i sogni d' oro e di rose dei sedici anni.... Quando m' han detto che il duca di Praslin era l' uomo che io doveva amare; io corsi a lui con tutti i bisogni del mio cuore fervidi e pronti, inebbriata dalle mie illusioni, non chiedendo meglio che amarlo. Ei venne a me lasso, annoiato d'affetti, non volendo che riposo. Io lo chiamava Teobaldo, egli mi rispondeva duchessa.

Em. Quanto avrete sofferto!

La Duc. È vero, Emma, soffersi amaramente, disperatamente. Dovea rinunziare ai sogni che erano l' aria e la luce della mia vita. Poi mi colpì un ultimo dolore. Quel riposo, quella calma delle passioni divenne un peso per lui. Egli se ne scosse per lanciarsi a corpo perduto in capricci tremendi, indomati — passioni oggi, rimorso e vergogna domani.

Em. Dio!

La Duc. E a tutto questo io doveva chinar la fronte, tacere, perchè quell'uomo era il padre dei figli miei.

Em. Povera sventurata!

La Duc. Allora venne la disperazione, l'abbattimento.... allora pregai, allora invocai dal cielo per me, per i miei figli, per lui, la virtù della rassegnazione.

Em. E Dio ve l'ha concessa.... a voi?

La Duc. Sì, e la battaglia mi costò molto perchè non si può vivere senza amore.... e io, Emma, io amava.

Em. Ma voi avevate figli che vi adoravano.... a voi ricca e potente era dato essere la speranza, il conforto di molti infelici.... Io era sola, improvvida, orfana!

La Duc. Tu pure hai dunque sofferto? tu pure, fanciulla hai amato?

Em. É molto amato.... era il primo affetto della mia vita.

SCENA II.

Giovanni *e* dette.

Gio. Signora duchessa, giungo forse importuno?

La Duc. No, buôn Giovanni, parla, che vuoi?

Gio. Al mio solito, rendervi conto di quanto feci per ordine vostro. *(Ad Emma)* Se sapeste, signorina, come i poveri mi benedicono.... e tutto pe' beneficii che diffonde la mia buona padrona.

La Duc. *(con rimprovero)* Padrona.... Giovanni!

Gio. No, è vero. La madonna di Praslin, come vi chiamano tutti.

La Duc. Or via, sedete. *(Siedono)*

Gio. Furono consegnati duemila franchi alla famiglia di Duval.

La Duc. E per lui?

Gio. Nessuna speranza. Il ricorso in cassazione fu respinto.... venti anni di lavori forzati.

La Duc. Infelice! non era nato alla colpa. Un istante di delirio, i suoi figli che gridavano pane, lo hanno traviato.

Em. La legge è dunque tanto inesorabile?

La Duc. La legge giudica gli effetti, *senza risalire alle cause*.... punisce, non *previene*.

Em. Ma i giurati non hanno un cuore dunque?

La Duc. I giurati non provarono mai la miseria e la fame. — Rispetto alla proprietà. — Ecco la loro divisa, perchè tutti posseggono. E il carcere, Emma, sai tu che sia, come l'arido egoismo del secolo lo ha organizzato? è la corruzione lenta, gelida, inevitabile d'ogni ora, d'ogni minuto; è il veleno sicuro dell'esempio distillato goccia per goccia.

Gio. Pur troppo, e poi ci danno le statistiche dei delitti, e van gridando che la società crolla.

La Duc. Sì, crolla, perchè i puntelli non bastano.... bisogna riedificare.... E quel povero artigiano che ti ho raccomandato, Giovanni?

Gio. Mercè le assidue cure del vostro dottore è quasi risanato; ben presto potrà tornare al lavoro.

La Duc. Sì, a guadagnare venti soldi al giorno in dieci ore di continua fatica, per sè e per la sua famiglia.

Em. Quanti dolori, quante miserie! A che servono dunque le società filantropiche?

La Duc. A declamare pomposamente bugiarde utopie, a discutere nelle Camere l'abolizione della tratta dei negri. E non sanno, o non vogliono accorgersi come in Francia, qui sotto i loro occhi, sienvi piaghe a cui è urgente la cura, poichè guai alla cancrena!

Gio. Ho raccomandato al parroco del vostro villaggio quella fanciulla traviata che l'altro ieri era sul punto di gittarsi nella Senna.

Em. *(tra sè)* Dio! dal rimorso al delitto non v'ha dunque che un passo?

Gio. Le daremo qualche impiego nel castello. Non è vero, o signora? deve esser buona perchè è infelice.

Em. *(da sè)* Avrò dunque una compagna sul cui volto leggerò gli affanni dell'anima mia.

La Duc. Sì, la terrò a me dappresso. La sventura e il pentimento mondano l'anima, che li ricetta qualunque ella sia.

Gio. *(commosso)* Oh! signora.... mia figlia.... *(Reprimendosi)* perdonate al povero vecchio questo tuono confidente.

La Duc. Perdonarti, Giovanni! È così che io ti voglio, lo sai. Mi rammento così quando tu mi cullavi sulle tue ginocchia e mi facevi addormentare al suono delle tue canzoni di guerra.

Gio. Bei giorni quelli, signora! Quando il maresciallo vostro padre vi affidava a me, suo vecchio compagno d'armi nelle campagne di Buonaparte.

La Duc Suo amico, suo fratello.

Gio. Sì, avevamo ricevuto assieme il battesimo del fuoco. Soldato a quindici anni, ebbi parte a quelle guerre di giganti; poi sul Reno, una palla mi ruppe il braccio e mi troncò l'avvenire.

Em. Avrete pianto allora la vostra parte di gloria perduta?

Gio. No, perchè mi restavano le mie memorie; no, perchè una cara e folleggiante creatura mi consolava, mi giocondava colle sue infantili allegrezze.

La Duc. Buon Giovanni, avesti per me la tenerezza di una madre.

Gio. Vi vedeva crescere con orgoglio, così bella, così buona... Ero superbo di voi.... come... come il mio colonnello del suo reggimento.

Em. La vostra vita fu dunque sparsa di gioie, o Giovanni.

Gio. Sì; ma pure ebbi due grandi dolori. Il primo quando l'uomo che ci aveva condotto di vittoria in vittoria ci disse addio, là a Fontainebleau, ed ha lasciato la nostra bella e misera Francia ad un branco di pecore, che ci capitavano, livide ancora dalla paura, entro ai frugoni cosacchi..

Em. E l'altro?

Gio. La prima volta chè vidi piangere la signora duchessa, senza poter punire chi faceva spargere quelle lagrime.

La Duc. Ma io non piango, Giovanni.

Gio. Il vecchio Giovanni vi ama troppo perchè lo si possa ingannare. Questi grandi, questi nobili della vecchia corte ...

La Duc. *(con dignità)* Che volete voi dire?

Gio. Che il signor duca....

La Duc. *(interrompendolo con rimprovero)* Giovanni, andate.... più tardi....

Gio. È giusto, perdono, o signora. *(S' inchina ed esce)*
Em. *(alla duchessa)* Questo ritorno alla vostra infanzia...
La Duc. Mi ha reso più triste.... Il passato... avrei d' uopo obbliarlo.

SCENA III.

Servo, Armando Didier, *e* detti.

Servo (annunziando) Il cavaliere Armando Didier.
La Duc. (tra sè) Egli!
Em. Mio fratello! *(Gli corre incontro e l' abbraccia)*
Arm. *(entrando)* Emma!... duchessa!...
La Duc. Sono ben lieta, o signore, di rivedervi. Ma perdonate.... una straniera in questo momento è di troppo fra voi. *(Per andarsene)*
Arm. Straniera voi.... voi, benefattrice di mia sorella!
La Duc. (da sè) Com'è pallido.... egli pure ha sofferto.
Em. Oh! restate, duchessa, ve ne preghiamo. Armando, perchè lasciasti la Francia? Quante lagrime ha fatto spargere la tua improvvisa partenza.
La Duc. Emma ha ragione. Non si abbandona così la patria a cui ci legano tante affezioni e tante memorie.
Arm. La patria, voi dite!... Ov' è dessa? Io qui in Francia non veggo che pochi astuti che comprano, pochi vili che si vendono, ed i più che sono zimbello degli uni e degli altri! Memorie!... ne aveva, e fra loro e me volli porre il mare.
Em. Ma neppure un addio!...
Arm. E allora sarei partito?... e bisognava pur farlo.... Questa vita fredda, senza scopo, senza domani mi uccideva. A Parigi mi sarei forse dato allo stravizzo, al disordine, perchè la mia anima ardente domandava emozioni.
La Duc. Entusiasta!
Arm. Visitai prima l' Oriente, quella classica terra dove ogni zolla è un ricordo, ogni sasso un monumento. Fui a Costantinopoli, dove voi siete nata, o signora. Percorsi le rive del Bosforo, e voi pure, bambina, le avevate percorse. Ma quel vivere molle, quel cielo sempre sereno, senza nè tempeste, nè fulmini, non mi diedero quanto io bramava.

La Duc. Che cercavate voi dunque?
Arm. L' obblio.
Em. E tu pure, povero Armando!
Arm. L'Africa col suo cielo di fuoco, co' suoi deserti di turbini, colle sue guerre disperate mi sedusse. In quelle guerre avrei voluto prendere la parte dell' oppresso contro l'oppressore, perchè i diritti di chi pugna contro lo straniero sono sacri... Ma Francese non poteva battermi contro Francesi.... E poi sperava rallentare la spada dei vincitori, render meno duro il giogo dei vinti. Mi arruolai nelle nostre legioni.
La Duc. Emma lo seppe. Come tremava alla notizia di una battaglia! Con quale ansia interrogava i giornali! Parlavano sempre di voi, ammirazione ed invidia dei nostri bravi uffiziali, che spingevate fino all' audacia il coraggio.
Arm. Lo dissero coraggio.... era disperazione.
Em. Ma fosti salvo. Il cielo esaudì le nostre ardenti preghiere.
Arm. Sì, per un' amara derisione chiedeva morte.... e rinvenni gloria.
La Duc. (fra sè) Non m' era ingannata.
Servo (annunzia) Il visconte di Laroche e il barone di Montrisor.

SCENA IV.

Il Visconte di Laroche, il Barone di Montrisór, *e* detti.

Vis. (entrando) Mia bella cugina, è tanto che avete abbandonato il mondo, che vi si deve cercare fino nelle vostre ultime trinciere.
La Duc. (presentando Armando) Il cavaliere Armando Didier.
Vis. (stringendogli la mano) Vivaddio! un' antica amicizia.... bravo giovinotto.... non vi aveva più riconosciuto.... siete divenuto un po' africano.
Mon. La gloria non si acquista a tanto buon prezzo.
Arm. Gloria, barone.... sì, la gloria dell' opprimere.
Vis. Opposizione esaltata. A proposito, cugina, chiedevate con tanta premura notizie d'Africa... il nostro cavaliere potrà darvene fino alla noia.

Arm. Voi, duchessa, occuparvi di questi poveri soldati che il Ministero gitta come pecore al macello degli Arabi, senza chiedere più che sieno divenuti?

La Duc. Oh! sì, io ne chiedeva sempre e ben vivamente... Non sono tutti Francesi?

Vis. È giusto, non sono tutti Francesi?

Em. La duchessa divideva il mio dolore....

Arm. Ella è un angelo di bontà.

Mon. *(ad Armando)* Ma voi, signore, siete ben ingiusto col Ministero, la Francia del 1815....

Vis. *(interrompendolo)* Per carità, riserba le tue ispirazioni per la tornata delle Camere. Il ministero avrà allora bisogno di tutti i suoi campioni per non far piena fallita.

Mon. Il Ministero è forte delle sue convinzioni e ....

Vis. Della sua maggioranza. *(Ad Armando)* Cavaliere, corsero sul conto vostro molte e strane diccrie.... una fuga, un capriccio... Diavolo, qualche ballerina dell'Opera!.. Già quei diavoletti seducono perfino i ministri.

Arm. Visconte!

Vis. Ah! sì, è vero, voi non siete dei nostri.... sarà stata qualche passione infelice, qualche cosa da romanzo.... Per conquistare una donna noi andiamo ai teatri, ai balli.... voi alle battaglie, nel deserto.

La Duc. *(da sè)* Fuggiva da me!

Arm. Visconte, tronchiamo....

Mon. L'affetto non è mai una colpa.

Em. Ma può divenirlo.

Arm. No. Quando è sorto fra due cuori egualmente nobili che lo comprendano come Dio lo ha dato, non come gli uomini lo hanno ridotto.

La Duc E se anche questi cuori ci fossero, se lor fosse dato scontrarsi.... un istante di obblio potrebbe traviarli.

Arm. No, signora, il loro affetto è per essi ad un tempo martirio e forza.

Vis. Ecco un completo trattato psicologico.

Mon. Ora chi deciderà la questione?

Vis. Voi certo no. Il Ministero non se ne intende d'affetti. Oh! eccolo trovato il giudice *(Ad Emma)* A voi, signorina. Decidete e noi chineremo la fronte.

Em. Io, visconte?

Vis. E chi meglio di voi?.... una giovinetta bella, amata...

Em. Oh! nessuno mi ama!

Vis. Via, non lo dite a me; la nostra conoscenza data da cinque anni.... è contemporanea a quella di Teobaldo, quel diavolo di cugino.

La Duc. Emma, voi conoscete il duca da tanto tempo?

Em. *(turbata)* L'ho scontrato a Perpignano... egli...

Vis. Hanno fatto viaggio assieme. Vedete poi, cugina, che la cosa è naturalissima

La Duc. Io ignoravo questa conoscenza, Emma. *(Tra sè)* Come è turbata!.. era lui!

Vis. *(tra sè)* Pare che abbia fatto un grosso sproposito io!.... *(Ad Armando)* Ma voi, terribile guerriero, non vi siete ancora mostrato ai vostri amici, desiderosi di vedervi, di incoronarvi ...

Arm. I miei primi passi doveva rivolgere qui ... dov'era per me quanto mi fa cara la vita... ove ho una sorella...

La Duc. *(stendendogli la mano)* E un'amica.

Mon Chi ritorna in patria dopo aver combattuto da valoroso per lei, è benedetto da tutti.

Vis. Qui poi Montrisor ha ragione. Le nostre belle vanno pazze per la gloria... e per i gloriosi. Io reclamo l'onore di mostrar loro questo superbo leone, metà parigino e metà africano.

Arm. Voi lo sapete, visconte; io, rozzo soldato, fuggo la brillante società di Parigi.

Vis. Follie, bel cavaliere; non vi lascio più, vi conquisto a nome del sobborgo di S. Germano. Alle nostre tigri l'onore di ammansare il selvaggio leone dell'Africa. E voi, cugina, voi dovete aiutarmi.

Arm. Ma infine....

Vis. Non vi sono scuse, non vi sono proteste; io vi ho preso d'assalto! vedrete, signora, che tra breve ve lo restituisco un agnello.

La Duc. Barone di Montrisor, fategli voi far la pace col Ministero.

Mon. Il Ministero desidera sempre stringere la mano dei prodi.

Vis Il mio assunto è più facile. Io gli farò stringere patto d'alleanza colle belle ministeriali.... le ballerine dell'Opera

La Duc. *(ad Armando)* Cavaliere, vostra sorella ha bisogno di rivedervi presto.

Em. Sì, e grande bisogno. *(Tutti i cavalieri salutano ed escono)*

SCENA IV.

La Duchessa *ed* Emma.

La Duc. (gittandosi sopra una sedia) Desidero restar sola.

Em. Ma voi soffrite! Lasciarvi in questo modo io non devo.

La Duc. (con impeto) E chi v' ha detto ch' io soffra?

Em. Marchesa!

La Duc. (rimettendosi) V'ingannate. Desidero esser sola. *(Emma parte)*

SCENA V.

La Duchessa *poi un* Servo.

La Duc. Ora dammi forza, mio Dio. *(Suona, si presenta un servo)* Il signor duca trovasi ancora ne' suoi appartamenti?

Servo Sì, duchessa.

La Duc. Pregatelo di passare da me un istante. *(Servo s' inchina e parte)* Ella lo ama.... non v' ha dubbio.... Infamia!... *(Breve pausa)* Ed io posso forse accusarla?

SCENA VI.

Il Duca e la Duchessa.

Duca Voi mi avete chiesto, signora?

La Duc. Sì, devo parlarvi. Ciò che io vi dirò è serio e solenne; rispondetemi, ve ne prego, senza ire, e senza odii....

Duca Lo farò.

La Duc. Io avrò la forza di non riandare il passato.... eppure, Teobaldo, ho l'anima riboccante così d'amarezza, che le parole dal cuore mi salgono involontarie alle labbra.... e....

Duca Signora!...

La Duc. Rassicuratevi.... le ricaccerò dentro al cuore.

Duca E sempre questi mal celati rimproveri! e sempre questa ostentata tristezza! La vostra entusiasta immaginazione vi crea, o signora, infelicità, che non esistono in fatti.

La Duc. Che non esistono infatti!...

Duca No: usa nei primi sogni della giovinezza a vivere una vita di illusioni e di chimere, tutto nella vita reale vi ferisce, vi attrista. Dove sognavate un romanzo, non trovate che una storia, e fra il dolore e lo sdegno ne lacerate le pagine. Accostumata a figurarvi nell'amor di marito una passione tempestosa e bollente, chiamate freddezza e indifferenza, un' amicizia sincera, un affetto tranquillo.

La Duc. Non più.... Oh! le mie illusioni sono ora per sempre svanite.... nè oggidì io vi domando l'elemosina di un affetto che non sentite... che non avete mai sentito per me. È per tutt'altro, signore, che deggio parlarvi.

Duca V'ascolto....

La Duc. Quando mio padre ci lasciò, voi gli avete fatto un giuramento solenne; oggi soltanto ve lo ricordo. Voi gli avete giurato, che io non avrei mai pianto, che io non avrei mai sofferto per vostra cagione.

Duca E l'avete voi fatto?

La Duc. Per voi no, o signore, per voi che inebbriato delle vostre gioje, dei vostri amori, non avete veduto il mio volto pallido, il mio petto anelante, e gonfii i miei occhi; per voi che non avete pensato a me, se non per compiere la fredda formola di un saluto....

Duca Voi parlate ben amaramente, o signora....

La Duc. Oh! io sono giunta a quel punto in cui le parole non pesano più, in cui nè si può, nè si vuol far velo agli affetti. Ogni sofferenza, ogni patimento, sia pur rassegnato, trova un giorno, in cui da sè stesso ha la forza di gridare: « Ora basta », e questo giorno, è giunto oggi per me.

Duca A che tendono queste parole?

La Duc. Sì.... io ho pianto e molto pianto. Ma in silenzio e celando le lagrime perchè il dolore è una religione, ed io sapeva che voi, non comprendendolo, lo avre-

ste deriso. Sì, io ho soffocato nell' anima i singhiozzi, sepolto nell' anima i rimproveri, condensatevi amarezze ad amarezze, senza che una parola tradisse l' angoscia disperata del mio cuore, perchè io era superba delle mie sofferenze e temeva per esse il freddo alito della vostra amicizia.

Duca E ciò soltanto avevate a dirmi, o signora ?

La Duc. Ora io sono madre; ora ho dei figli il cui dilicato istinto d'affetti potrebbe indovinare sulle mie guancie le traccie delle lagrime, e dividerle con me, e chiedermi chi me le fece versare.... ed io non potrei dir loro: Fu vostro padre. Ora io, signore, non voglio più a lungo soffrire.

Duca Al fatto, ve ne prego, o signora.

La Duc. Sia... al fatto... Allontanate da questa casa Emma Didier; ecco ciò che io vi chieggo.

Duca Emma! impossibile!

La Duc. Signore!

Duca Impossibile! Una giovinetta per cui voi medesima avevate un affetto quasi di madre, che le nostre figlie amano come una sorella! E perchè questa improvvisa decisione... perchè?...

La Duc. Perchè? e mel chiedete. Vi sono misteri, che non si strappano dall'anima, senza lacerarne le fibbre. Vi sono parole che corrodon le labbra. Allontanate quella donna, o signore.

Duca È questo un capriccio, nulla più che un vostro capriccio. Emma resterà.

La Duc. Emma partirà. Io non vi ho mai detto una parola tremenda, ma ora ho il diritto, e il dovere di proferirla. Lo voglio.

Duca (con freddezza, per andarsene) Avete null'altro a dirmi, o signora ?

La Duc. (con impeto) Ma voi l'amate costei!

Duca Oh! finalmente, eccola gettata la grande parola; ecco la nuova pagina del vostro romanzo, ecco il nuovo fantasma, che vi siete creato, e che vi spaventa.

La Duc. Un romanzo! un fantasma!... e sia. Rispettate allora questa debolezza dell' anima. Che Emma parta.... e se volete sarà stato un sogno, una chimera, un delirio, e non vi chiederò più nulla, e non vorrò saper altro di ciò. Che Emma parta e mi basterà.

Duca E a che gioverà questa mia compiacenza? A fabbricarmi catene che un dì o l'altro diverranno insoffribili. Distrutto questo fantasma, ne sorgerà un altro, e poi un altro, e ogni giorno uno di nuovo, e la mia condiscendenza d'oggi vi darà il diritto di esigerla domani, sempre.... e di giorno in giorno questo vostro amore diverrà una orribile tirannia....

La Duc. (interrompendolo) Voi rifiutate dunque.

Duca Rifiuto.

La Duc. Badate; questo amore porrà fra noi l'odio e la disperazione; risparmiate a me molte lagrime, a lei molti rimorsi, a voi forse un delitto.

Duca Emma resterà. *(Va per uscire)*

La Duc. Oh! temerete almeno uno scandalo.

Duca (con impeto) Non l'oserete.

La Duc. Oserò tutto; la vostra risposta?

Duca (freddo) Non ho altro da aggiungere.

La Duc. Or bene!... a me. *(Scuote vivamente il campanello)*

Duca Che tentate, o signora?

La Duc. (colpita da un' idea, fra sè) Ah! è sua sorella. *(Si abbandona sopra una sedia. Servo entra al suono del campanello)*

Duca (al servo) Chiamate le donne. La duchessa ha bisogno di soccorso.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Anticamera negli appartamenti del palazzo di Praslin. Splendidi addobbi. Porta a destra, che conduce negli appartamenti del duca. Porta a sinistra, che conduce a quelli della duchessa. Porta comune nel fondo.

SCENA PRIMA.

Emma *ed* il Duca.

Duca (trattenendo Emma, che attraversa la scena) Alla fine, Emma, ti riveggo, alla fine posso parlarti.

Em. Che mai potrà dirmi, il duca di Praslin, che la mia coscienza, che il mio dovere non m'abbiano imposto?

Duca Coscienza!.. Dovere! Ma è la tua bocca, che un giorno intesi mormorare parole ardenti d'amore, è la tua bocca, che ora pronunzia, senza esitare, queste tanto misere e fredde?

Em. Non sapete voi dunque obbliare?

Duca Nulla può cancellar la memoria.

Em. Nulla, tranne il rimorso.

Duca (con passione) Ah! tu Emma, non mi ami più.

Em. Fra voi e me sta un inganno, ed una colpa.

Duca Espierò con l'amore e l'uno e l'altra.

Em. Ma credete voi che valga a tanto l'amore? Quando io vi conobbi era una fanciulla innocente, credula, lieta.... ora sono una donna, desolata, triste, perduta. Quando io vi conobbi era il conforto e l'orgoglio del mio povero padre; ora io ho abbassato gli occhi davanti a mio fratello. E chi ha fatto tutto questo, o duca?

Duca Non sai tu dunque avere il coraggio dell'amor tuo!

Em. Codardo coraggio quello della colpa! Una donna mi accolse fra le sue braccia perchè mi comprese infelice, questa donna mi chiamò sua figlia, mi colmò di benedizioni e di conforto, e poi un giorno mi disse: « Emma, io ti affido il mio solo tesoro, le figlie mie. » Ed io riempii la tazza delle sue amarezze!... Io l' ho ingannata, tradita.... E chi ha fatto tutto questo, o duca?

Duca Fu il destino, Emma, il destino, che ci ha legato assieme con una catena di sventure e di colpe; e questa catena ora è indissolubile.

Em. No, duca, io l'ho infranta. Questo lento strazio dell'anima, questa lunga agonia, che han detto rimorso, non si calma, no, con una parola d' amore. Per guadagnarsi l'amor vostro bisogna sacrificarvi tutto, cadere nel fango, precipitar nell' abisso!... e allora voi rispondete ai nostri gemiti desolati: Vi amiamo.

Duca Sai tu perchè, Emma, il naufrago ama la tavola su cui spera salvarsi?... Ora mi comprendi tu? Sai tu ora perchè io ti amo? Avrei paura se questo amore cessasse!... *(Pausa)* Guarda, questo solo pensiero mi mette l' agonia nel cuore, nelle vene la febbre.... Emma, sei tu che mi parli così?...

Em. Emma ingannata e colpevole, che vi ha amato, non è più. *(Esce rapidamente verso gli appartamenti della duchessa)*

SCENA II.

Marchese, *poi un* Servo.

Duca Perduta! Io l'ho dunque perduta? Ma questa donna, che si abbandonava a me con tanto impeto di passione, ove ha trovato ora la forza che l'anima? Nella sua coscienza? Nel suo dovere? Follie! Io pure ho doveri! Io pure ho una coscienza e chiesi anch' io di obbliarla! Perchè non l' ho io dunque potuto? Ho dimenticato tante altre donne, che valevano certo costei, che mi amavano.... perdio! mi amavano assai.... dimenticherò anche quest' Emma. Eppure quel suo disdegno, quella sua noncuranza.... mi pesano.... Chi viene? *(Entra un servo)* Ah! sei tu, Luigi; che vuoi?

Servo Una lettera per l'eccellenza vostra....

Duca Porgi.... Vattene. *(Servo esce)* Questo carattere mi è ignoto. Leggiamo. *(Legge)* « Mio bel don Giovanni.
« In questo momento, io lo scommetto, tu stai distil-
« landoti il cervello per indovinare una donna che non
« ti ama, e che tu ami alla follia!... Povero duca!...
« e intanto nei nostri saloni ridiamo di te, e della
« tua cera alla Ortis.... Ascoltami bene, mio sventura-
« tissimo don Giovanni, e riderai tu pure.... o piangerai
« perchè adesso tu piangi. Vai fino a Perpignano per
« cercarti un amante, seduci una giovinetta di sedici
« anni... bella gloria davvero! La trascini alla colpa.
« La fortuna fa sempre la corte a' tuoi pari e trovi il
« mezzo di introdurla in tua casa. Allora.... Oh, allora
« don Giovanni piange, prega, sospira, perchè alla
« giovinetta sedotta viene il capriccio di parlare, co-
« scienza e rimorso. Poveretto! se almeno fosti vedovo ci
« sarebbe qualche cosa a sperare. Il tuo buon genio ».
(Pensando) Qualche cosa a sperare! Emma, sarebbe ella ambiziosa? *(Con impeto)* Chi mai ha scritto questa lettera?

SCENA III.

Armando, Visconte, e detto.

Vis. (di dentro) Credete, cavaliere, mio cugino è un farfallone. *(Entrando al duca)* Eccolo appunto. Faceva il tuo elogio.

Duca Mille grazie, visconte.

Vis. Che cera buja! Fosti fischiato alla Camera, o sei in procinto di diventar ministro?

Duca (ad Armando) Cavaliere ... gli Arabi saranno ben lieti della vostra partenza.

Arm. Non se ne accorgeranno, duca. Che importa mai una spada di più o di meno dove i prodi son tanti?

Duca E la brillante società di Parigi toglierà per molto tempo alle nostre bandiere nell' Africa uno dei loro più intrepidi difensori?

Arm. Il caso deciderà. Non ho affetti che mi trattengano, come non ho speranze che mi chiamino.

Vis. Affetti!... ne avremo, bel signorino. Nel breve giro, che abbiamo fatto per Parigi, ho scoperto certe occhiatine, certi sorrisi... eh! non sono cieco, io no, cavaliere.
Duca Non avete speranze che vi chiamino? La parola è strana assai in bocca di un soldato che ha l'avvenire il più splendido aperto dinanzi.
Arm. I bei tempi della gloria sono passati per noi. Comparse da guarnigione o carcerieri in assisa; ecco l'avvenire dei soldati francesi.
Vis Ma voi parlate di guerra e d'armi, signori, e io venni qui per una santa missione di carità.
Duca Tu, visconte?
Vis. Mi hai rotto il filo di un discorso commoventissimo. Ma non cercava di te. È alla pietosa duchessa che deggio rivolgermi.
Duca Eccola appunto.

SCENA IV.

La Duchessa *e* detti.

La Duc. A che debbo l'onore della vostra visita?
Vis. Una santa missione....
La Duc. Fine agli esordii; l'eloquenza sacra non è più di moda. *(Ad Armando)* Cavaliere, le notizie della guerra? *(Parlano assieme)*
Vis. È un ballo, che si dà a sollievo degli infelici, a cui la Senna nell'ultima inondazione tolse il tetto ed il pane. Questo sublime pensiero....
La Duc. Non avete inscritto il mio nome?
Vis. Voleva chiedervene prima il consenso.
La Duc. Era inutile.... benchè non approvi la pietà del secolo, che da ogni sventura trae pretesto a danze ed a gioje.
Vis. Pietà francese, di buona lega. Ed è ancor qualche cosa. Meglio dei nostri vicini d'Inghilterra, che digiunano, per decreto reale, onde sollevare gl'Irlandesi, che muojono di fame.
Duca (ad Armando) Non credete voi dunque che si possano stabilmente colonizzare le nostre conquiste nell'Africa?

Arm. L'Arabo non ha che il suo cavallo.... la libertà ed il deserto. Egli può morire, ma non mai stender la mano come a fratelli a coloro che vennero per rapirgli le sue eredità. Era la tigre che dormiva; guai a chi l'ha risvegliata!

La Duc. Cavaliere, voi parlate sempre del deserto.

Arm. Lo amo perchè è l'immagine della mia vita.

Duca (tra sè) La presenza di questa donna mi è divenuta insoffribile. *(Forte)* Mi duole, o signori, ma devo per alcuni istanti assentarmi.

Vis. Vengo io pure, cugino. Voglio vedere il tuo cavallo inglese, che divide colla baronessa di Villèle l'ammirazione di tutta Parigi. Cavaliere, vi concedo pochi momenti. Vi attendo al caffè Tortoni per condurvi ai baluardi, ed all'Opera. *(Saluta ed esce col duca)*

SCENA V.

La Duchessa *ed* Armando.

Arm. Quest'uomo è ben felice!

La Duc. Voi lo credete?

Arm. Sì. Ogni istante ha per lui un' ebbrezza, ogni labbro un sorriso. Perchè mai è egli seduto al gajo banchetto della vita, mentre io ne sono respinto come un paria, come un maledetto? Un'ora sola di felicità io chiesi e avrei dato per essa la vita.... Ma Dio me l' ha sempre negata.... E perchè?

La Duc. Quali tristi parole? Cavaliere, voi soffrite?...

Arm. Orribilmente, perchè alla mia età si ha bisogno di fede, di amore, ed io non ho che disinganno, dubbio, disperazione. Perchè, o vizio o virtù, rinserro sempre nell' anima ogni affetto, perchè vi soffoco gioje e lamenti.... E se io narrassi questo delirio che mi consuma, questa febbre che mi arde, mi riderebbero in faccia; e mi darebbero disprezzo.... o peggio ancora, compianto.

La Duc. Il tempo allevierà le vostre sventure.

Arm. No, vi sono dolori che devono essere eterni... Obbliarli non posso, nè, potendo, il vorrei.

La Duc. Voi avete, o cavaliere, una sorella che vi ama,

una sorella ben infelice forse ella pure! Voi qui avete amici che vi apprezzano, che vi amano.... io pure tra questi.

Arm. Voi! oh! non lo dite; per pietà di me non lo dite.

La Duc. (agitata) Tacete, signore, tacete.

Arm. L'avete dunque indovinato questo fatale segreto, a cui avrei voluto dare per custode la tomba?... ebbene, sia.... Il vostro sguardo mi ha schiuso una novella esistenza piena di dolori, sì, ma questi dolori sono per me quello che la gioja è per altri.

La Duc. Basta, o signore. Le vostre parole sono un delitto.

Arm. Oh! ditemi che una lagrima, che un ricordo mi accompagnava nella terra dell'esilio, che qualche volta avete misurato almeno l'abisso della mia sofferenza, e avete detto: Povero Armando.

La Duc. Ma voi parlate adesso dementi parole!

Arm. L'anima ha i suoi presentimenti che non ingannano mai. La prima volta che io vi vidi, io sentii che il mio destino doveva essere legato col vostro indissolubilmente, come il pensiero e la mente, il cuore e l'affetto. Oh! le mie prime gioie, le trepidazioni dell'affetto puro e verecondo che teme di svelarsi a sè stesso!

La Duc. Armando!

Arm. Impallidiva al vedervi, trasaliva se i vostri occhi si scontravano coi miei, se un lembo della vostra veste mi sfiorava in passando. Poi vennero i giorni del dubbio. Per tutti avevate un sorriso; per me fredda, dignitosa, severa. Oh! allora mi sarei ucciso, se non lo avessi creduto viltà.

La Duc. Ma voi obbliate adesso chi io mi sia.

Arm. Me ne rammento, o signora, e partirò.

La Duc. Dovete farlo. All'entusiasmo di un momento, perdono un linguaggio che la moglie non può però dimenticare giammai.... È un segreto fatale che mi avete svelato.... vorreste voi dunque che ogni volta che io vi vedo dovessi arrossire dinanzi a voi?

Arm. Partirò, ma non recherò meco una parola che mi conforti? una parola che nei dì della tristezza mi dia forza e speranza?

La Duc. Il mio perdono e la mia amicizia.

Arm. Amicizia!
La Duc. Non sapete voi dunque comprendermi?
Arm Sì, io vi comprendo, sublime creatura.... Sì, ripetetelo, la vostra amicizia, ed il vostro perdono.
La Duc. (stendendogli la mano) Li avete.
Arm. Addio dunque, signora, io sarò degno di voi. *(Esce)*
La Duc. Addio, Armando.... È partito. Dio, ti ringrazio. *(Si abbandona sopra una sedia)*

SCENA VI.

La Duchessa *ed* Emma.

Em. (entra affannata, e s' inginocchia davanti alla duchessa) Salvatemi, signora, da me stessa, salvatemi.
La Duc. Alzatevi, Emma; che volete da me?
Em. La forza che mi manca.
La Duc. E a me la chiedete?
Em. A voi, santa pei vostri dolori. A voi incolpata, io colpevole.
La Duc. Colpevole?... Emma!...
Em. Voi non sapete tutto, o signora, perchè allora dovrei abbassare nella polvere la mia fronte...
La Duc. Alzala, poveretta.... Il pentimento cancella la colpa.... io ti ho perdonato.
Em. Ho pianto, signora, lungamente pianto.... Ora saprò non amarlo....
La Duc. Tu il credi, Emma, e t'inganni. L'amore non muta mai, non si può nè nascondere, nè obbliare.
Em. Non me lo dite. Lasciatemi almeno questa suprema speranza.
La Duc A che un' illusione?... Per non cader nell' abisso, bisogna aver la forza di misurarlo; fuggi, Emma; fra te e lui poni il mite e santo affetto fraterno....
Em. Mio fratello!... Ah! egli maledirà la traviata.
La Duc. Egli ha un nobil cuore, egli soffre... saprà indovinarti.... Piangete insieme... Il dolore è sostegno ai deboli, rigenerazione ai caduti.
Em. E chi distruggerà le mie memorie?
La Duc. Dio!

Em. Dio respinge la colpevole....
La Duc. Accoglie la pentita. In terra, io sola, poteva condannarti.... ed io ti benedico.
Em. Oh!... in ginocchio dinanzi a voi.
La Duc. No, in ginocchio tutte e tue dinanzi al Signore.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Casa Didier — stanza semplicemente ammobigliata, porte laterali e nel fondo.

SCENA PRIMA.

Emma *sola.*

Triste sorte è la mia. Eccomi sola co' miei ricordi e co' miei rimorsi. Doveva esser così.... La mia colpa fu ben duramente punita.... Mi era formato di quella famiglia una mia famiglia. Quelle fanciulle mi amavano come sorella. Ora non dovrò più rivederle.... mai più. E la memoria di quell'uomo che io non posso, che io non devo stimare, l'ho sempre qui, confitta nel cuore... Signore, che vi domando io? null'altro che l'obblio.... o la morte.

Servo (annunziando) Giovanni Morent.

SCENA II.

Giovanni *e* detta.

Em. Mio buon Giovanni!

Gio. Signora!

Em. Siete qui finalmente?... Io vi aspettava con molta impazienza.... aveva bisogno di vedervi, di aver notizie delle mie giovani amiche.

Gio. E perchè non venir voi al palazzo? La vostra visita sarebbe stata una benedizione per quelle povere giovinette.

Em. (imbarazzata) E la duchessa?

Gio. La duchessa! Povera donna, sempre mesta, sempre pensierosa, ma sempre rassegnata. Dio solo sa quanto soffre, quante lagrime nasconde in quel suo freddo silenzio. Dopo la vostra partenza tutto va di male in peggio. C' è il diavolo in casa. Il duca, cupo, taciturno, arrabbiato. Non una faccia un po' lieta, eccetto quella del visconte che ride, e ride, e non s' accorge di nulla. Quelle povere fanciulle chiamano sempre la loro Emma. Che ostinazione è quella di vostro fratello di condurvi.... Se non fosse un bravo uffiziale....

Em. Era necessario, Giovanni. Mio fratello era solo....

Gio. Ma che? I soldati hanno forse bisogno di compagnia? Sta a vedere che, se ritorna alla guerra, vi porterà in groppa del suo cavallo, perchè gli Arabi faccian di voi una sultana. Là sì che siete necessaria, là dove vi sono tanti dolori da consolare, tante lagrime da tergere. E vi tornerete, non è vero? oh! sì, vi tornerete.

Em. Tornarvi?... È impossibile.

Gio. Ah! l' odiate dunque anche voi?

Em. Chi?

Gio. Colui.... il duca.... e avete ragione, veh, perchè l' odio anch' io.... borioso e vile.... cresciuto a Coblentz.... Lo diceva io al maresciallo, padre d' Amelia: badate che la farà infelice. Se volete maritarla... alla buon' ora... datela ad uno de' vostri bravi, a qualche avanzo della nostra armata, a un uomo come noi infine.... Signor no, l' ha maritata ad una comparsa di Corte, ad un colonnello da riviste, ad un duca.... Bel merito davvero! perchè suo padre era duca.

Em. Voi foste indovino, Giovanni.

Gio. Pur troppo. Già un uomo che è stato alla guerra non s' inganna mai. Ma se lo trovo da solo a solo, l' avrà a fare con me, il signor duca. Non ho paura io, sono un uomo dell' ottantanove. Ne ho veduti di questi fantocci incipriati, ricamati, stemmati e decorati, correre, correre quando vedevano da lunge la punta di questi mustacchi.... Eh! la vedremo, signor duca.

Em. A che pro un' imprudenza?

Gio. Il silenzio, ragazza mia, è una gran brutta cosa per me... Là in casa ho taciuto fino adesso in grazia sua di lei, ma ora poi voglio dirgli netto e tondo come la penso sul conto suo, altrimenti io soffoco.

Em. Non lo farete, Giovanni. Voi amate troppo la signora duchessa per aggiungerle nuovi affanni!

Gio. Io aggiungere nuovi affanni alla mia figlia adottiva? E chi lo dice?... E chi lo crede?... Io che darei la mia vita per farla sorridere ancora una volta, come quando era piccina!... Tacerò, ve lo prometto, tacerò.... Peccato... ch'egli abbia la fortuna di essere suo marito.

SCENA III.

Servo e detti, *poi* il Duca.

Servo (annunziando) Il duca di Praslin.

Gio. Uhm! uhm!

Em. Lui!

Duca (entrando) Emma!... Voi qui, Giovanni?

Gio. Lo vedete.

Duca Lasciateci. *(Giovanni non si move)* M'avete inteso?

Gio. Vi prego di pensare ch'io sono in casa Didier e non in casa vostra, adesso, o signore.

Duca (irritato) Giovanni, lasciateci, ve lo comando.

Em. Signore!

Duca Perdonate, Emma, ma l'insolenza di questi servitori....

Gio E chi è servitore qui? Non ho mai servito che la Francia io.... perchè la Francia mi ha pregato, perchè la Francia aveva bisogno dell'opera mia! Io sono l'intendente della duchessa, l'amico di suo padre.... M'avete capito? Io sono un uomo onesto io....

Duca Non una parola di più. Uscite!

Gio. Ah! infine posso parlare.... e non c'è qui la povera duchessa, la buona signora Amelia. Infine il vecchio soldato di Bonaparte può dire francamente le sue ragioni al bel pari di Francia. Servitore a me... servitore! Ma non sapete che noi ci abbiam guadagnato una terribile nobiltà col sangue delle rivoluzioni? Che questa nobiltà è di fresca data sì, ma più gloriosa assai della vostra, perchè noi abbiamo combattuto e voi avete danzato, o tutt'al più gridato? Non è, vivaddio! la polvere del tempo che noi vantiamo.... è la polvere del cannone.

Em. Giovanni, mi avete promesso....

Giò. Sì, vi ho promesso, è vero... ma per voi, sapete, per voi, figlia di un bravo militare come me, sorella di un bravo giovinotto come.... come non ce ne sono là, fra coloro che adesso c' insultano.

Duca Giovanni, i vostri servigi d' ora in poi mi sono inutili. Cederete il posto a chi ve lo chiederà per ordine mio.

Gio. Ah! voi mi scacciate? tanto meglio.... ci ho proprio gusto. Ora posso parlare netto e franco, come parliamo noi altri. Oh! non mi fate la brutta ciera, perchè ne ho vedute di più brutte assai e mi han fatto ridere e ridere di cuore.

Duca Cesserete una volta?

Gio. Prima di tutto vi dico che il mio maresciallo, l' uomo a cui devo tutto, mi ha imposto di star sempre vicino a sua figlia, e che questa fu per me una consegna.

Duca Quale ardimento!

Gio. E non avete inteso tutto. Oh! ne vengono di più belle assai. Vi fa meraviglia questo linguaggio.... non eravate abituato ad udirlo, voi? lo so. Ma che volete? Il tempo, grazie a Dio, non sta fermo.

Em. Tacete, Giovanni, tacete. *(Piano)* In nome di lei....

Gio. Lasciatemi finire, ragazza mia. Voi mi odiate, signor duca, perchè io amo Amelia e perchè Amelia ama me. Or bene, io odio voi pure come sappiamo odiare noi altri; la partita così è pareggiata.

Duca Non cimentate più a lungo la mia pazienza.

Gio. Due minuti ancora e poi ho finito. Il padre di vostra moglie, allorchè partiva, mi ha detto; « Mio buon amico, (perchè io era suo amico) veglia sopra mia figlia. Io cedo a te i miei doveri ed i miei diritti ». Ora vedete voi, signore, se potete scacciarmi, giudicate voi se io partirò.

Duca Quest' uomo è pazzo!

Gio. Oh! sto meglio adesso, signore, e me ne andrò perchè non ho più nulla a dirvi, ma proprio nulla.

Duca Guai a voi se riporrete mai più il piede in mia casa. Io ve lo vieto.

Gio. Davvero, signor duca? Vedremo. Oh! io non alscierò mai sola la mia Amelia, perchè costui....

Duca Che?

Em. Giovanni, Giovanni! *(Piano)* Pensate che egli è suo marito.

Gio. Avete ragione.... è suo marito.... e me ne andrò.... me ne andrò perchè sento il sangue montarmi alla testa.... Viva il cielo, signor duca, voi avete inteso come si parlava una volta. *(Esce)*

SCENA IV.

Duca *ed* Emma.

Em. Grazia, grazia per lui.

Duca Ecco gli odii di cui mi attorniò l'amore di mia moglie!... Oh! io la detesto!...

Em. Duca, non aggiungete una colpa di più.

Duca Questa donna si è posta fra te e me e ci ha diviso per sempre, e mi tolse più della vita perchè mi tolse il tuo amore.

Em. Ma ella vi ama! ella soffre e soffre molto, eppure mai un'accusa, mai un rimprovero. Ella tace e prega, rassegnata e pia.... pensatelo.

Duca E credi tu che io nol sappia? Credi tu che quel suo muto dolore non mi sia talvolta un rimorso, e sempre poi un tremendo peso sull'anima?... È per questo suo muto dolore ch'io l'odio, perchè ella è pura ed io colpevole tanto; perchè nel suo silenzio avvi per me il più amaro rimprovero; perchè in lei stessa avvi per me un'accusa continua. Io la odio perchè ti amo, Emma.... ti amo!

Em. Non ripetete, signore, una parola che io non debbo udire mai più.

Duca È giusto, nol devi.

Em. D'una grazia sola io vi prego. A che rivederci? A che rinnovare battaglie dubbie e fatali?... L'obblio...

Duca Non mi parlare d'obblio. Non dirmi che io non ti rivegga.... Sarebbe più forte di me...

Em. Ed io pure ebbi necessità di fortezza, perchè voi sapete, Teobaldo, se vi ho amato. Dimenticatemi, ed io vi sarò amica per sempre.

Duca Amicizia? menzogna! Se tu non mi ami, mi odii; vi sono catene che non si allentano, si spezzano.

Em. Spezzatele dunque.
Duca Lo posso io forse?
Em. Lo dovete... se mi amate, il dovete.
Duca Follie, Emma. Sai tu che sia sentire una forza indomabile, gigante, tremenda che ci trascina là dove abbiamo il tesoro delle nostre gioie.... e dover lottare e dover vincerla, e pensare che un uomo forse è là in quell'istante per insidiarci, per rapirci il nostro tesoro? Il martirio della mia vita così ridotta, il fuoco che mi divora anima e mente, è troppo... Cessi una volta.... dovesse pur costarmi un delitto.
Em. E questo voi dite amare?
Duca Febbre.... delirio.... sia pure; pietà dunque di un pazzo.
Em. E di me avete voi pietà? Perchè farmi più dura una lotta che a me pur costa molto?
Duca E perchè allora cominciarla? Debole affetto, perdio, quello che si china agli ostacoli e non ha in sè forza per allontanarli od infrangerli.
Em. Duca, non rammentate quanto ho sacrificato per voi?
Duca Rimproveri!... È giusto. Io nulla feci per te. Ma senti, se un giorno.... Oh! no, no, lunge da me quest' orribile pensiero.
Em. Credetemi, il mondo ha i suoi diritti; guai a chi li calpesta! Il ritorno di Armando, la bontà della marchesa coprirono sin' ora il nostro segreto. Ma se alcuno lo indovinasse.... se dicessero ad Armando: Vostra sorella è un' infame.... perduta, avvilita, non ha pure la misera virtù del pentimento, e segue ad inebbriarsi della sua colpa e dell' onta vostra.... Come potrei io discolparmi?... rispondetemi!
Duca Perchè crearci sventure che il destino non ci ha riservato?...
Em. Lo volesse Iddio! *(Vedendo Armando che entra)* Mio fratello!

SCENA V.

Armando e detti.

Duca (ad Armando) Cavaliere!

Arm. Lasciateci, Emma, devo parlare da solo col signor duca.

Em. Perchè mi allontanate, Armando?

Arm. Perchè? *(Con isdegno)* Nelle vostre stanze, Emma *(Emma esce, breve pausa)*

SCENA VI.

Armando e il Duca.

Duca Cavaliere, io vi ascolto.

Arm. Pochi momenti or sono, in casa della marchesa di Lambert, una dama, una straniera, mi guardò fissamente e poi rise mostrandomi a dito. Quella donna non aveva un uomo con sè. Allora tutti gli occhi si fissarono sul mio volto e sopra ogni labbro spuntò un beffardo sogghigno. Ed era di me che ridevano, avete inteso? Ridevano di me.

Duca Ebbene?

Arm. Due nomi corsero allora per ogni bocca, ogni bocca trovò un novello insulto, una nuova onta per uno di essi.... una nuova scusa, un nuovo perdono per l'altro. La società è così fatta. Ha due pesi e due misure. La colpa, nel ricco ed ozioso duca, si chiama leggerezza, null'altro; nella povera donna si chiama delitto e dà vituperio ed infamia. Il seduttore si assolve sorridendo, la sedotta si contamina con ipocrito orrore.

Duca Siate breve, signore, venite al fatto. Che chiedete da me?

Arm. Questi due nomi erano Emma Didier e il duca di Choiseul-Praslin. Sapete ora che domandi da voi.

Duca Sia pure. Quali sono le armi?

Arm. Che importa a me del vostro sangue? Una inutile vita non vale un onore intemerato sin qui.

Duca Cavaliere!

Arm. Mio padre morì povero perchè non ha venduto e rivenduto la sua fede al miglior offerente! Pure egli mi lasciò una santa eredità... l'onor suo e di mia sorella. Rendetemelo, o signore.

Duca Che importa a me del vostro passato?

Arm. Mentre io combatteva per la Francia, per voi che dalla tribuna gridavate: *è là il nemico*, *andate* non mai *andiamo*, il nobile duca è passato attraverso alla mia vita e l'ha per giuoco contaminata. Il nobile duca non ha esitato a tradir la fede d'ospite e d'amico, ad ingannare vilmente un povero vecchio, a susurrare all'orecchio di un'innocente fanciulla le prime parole di colpa. Maledizione su voi che mi avete tolto quanto ancor mi restava, l'onor mio e mia sorella!

Duca Fine agl' insulti!

Arm. E quando io ritornava per chiedere alle gioie di famiglia pace e riposo, recando a mia sorella un nome non ignoto nè senza gloria.... Emma ha tremato fra le mie braccia; il mondo ha gettato l'insulto e lo scherno su me.... e tutto questo per voi.... e vôi osate dirmi che importa a me del vostro passato?...

Duca Ma se un debito di sangue corre fra noi, perchè nol compite?

Arm. Un duello!... Meschino coraggio che mal nasconde la codardia. Oh! io lo so. Voi ci togliete tutto, ci rapite uno per uno i nostri diritti, le nostre speranze, i nostri affetti.... e poi se un giorno alziamo la fronte perchè la ferita è giunta al cuore, allora gittate su noi il vostro disdegnoso sorriso, allora discendete a battervi con noi, come se il sangue cancellasse il passato.

Duca Che volete dunque da me?... Un assassinio forse?

Arm. Non ne varrebbe la pena. Uditemi. Clotilde, traviata e colpevole, avrà a giudice Iddio. Non giunsi a salvarla, varrò almeno a proteggerla. Voi non dovete rivederla mai più.

Duca Non rivederla?... Chi potrà porsi fra lei e me?

Arm. Io.

Duca Oh! nol tentate.

Arm. *(frenandosi a stento e indicando al duca con gesto imperioso e solenne la porta)* In nome di Dio, duca, e per l'ultima volta, uscite. *(Il duca esita alcuni istanti, poi come colto da un pensiero, in atto dignitoso esce, stravolto e fremente)*

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Castello di Praslin a tre leghe da Parigi. Sala gotica addobbata splendidamente. Porta nel fondo, porta a destra, che conduce agli appartamenti della duchessa. Porta a sinistra che conduce a quello delle figlie.

SCENA PRIMA.

La Duchessa *sola.*

Sempre lui! Dio! Ma questo amore è ora una colpa, questo pensiero in cui mi riposo dalle mie tante sofferenze, questo pensiero è ora un delitto! Oh! bisogna cancellare dal cuore l'immagine sua. Bisogna rinunciare a questa prima, a questa sola gioja della mia vita. Fuggirlo! ad ogni costo fuggirlo! Devo farlo per me, pe' miei figli.... per lui. Egli partirà ancora... E se negasse.... No, egli saprà comprendermi.

SCENA II.

Giovanni *e* detta.

Gio. Mia buona padrona.
La Duc. Che desiderate, Giovanni?
Gio. Permettete al vostro vecchio amico... *(Interrompendosi)* Oh! insomma, vogliano o non vogliano, io resto.
La Duc. Che vuol dir ciò?... Spiegatevi.
Gio. Gli è, signora, che io parto... perchè.... io parto.
La Duc. Tu pure, Giovanni, tu pure abbandonarmi?... è impossibile.
Gio. Io abbandonarvi, signora?... no, mai!... Ho un bel dire no, io, ma quando i padroni comandano, noi po-

veri servitori dobbiamo obbedire, perchè altrimenti ci gettano alla porta come un cencio inutile.... e va là.... ti hanno pagato, hai avuto il tuo, vecchio imbecille.

La Duc. Ma perchè mi parli così? Non ti ho sempre amato?... Non mi fosti sempre caro, come un amico.... come un padre?

Gio. Non è di voi che io parlo, o signora, perchè voi avete un buon cuore, voi.... e avete sempre voluto bene al povero Giovanni, perchè voi non ci calcolate fango o peggio, noi vecchi soldati del popolo, come ci crede.... là.... il signor duca.

La Duc. Siete ingiusto verso di lui, Giovanni. Egli pure vi ama.... egli sa che io vi amo.

Gio. Ed è per questo che mi odia, è per questo che mi ha scacciato come se fossi il suo cameriere.

La Duc. Scacciato?... Chi lo ha detto?

Gio. Chi?... il signor duca, proprio lui, veh! con la sua bocca medesima.... e può ben ringraziare il cielo d'essere vostro marito, perchè io....

La Duc. (con dignità) Giovanni.

Gio. Perdonate, signora.... È giusto.... è vostro marito.... e basta.... non parlo più.... Però, che volete?... è un istinto più forte di me. Io già lo detesto.... perchè ci vedo chiaro io; voi siete infelice.

La Duc. V'ingannate, Giovanni.

Gio. Non m'inganno, no; a me non la date ad intendere. Contatelo ad altri, e vi crederanno, perchè non avranno inteso quello che ho inteso io, perchè non avranno veduto quello che ho veduto io. E anche adesso, poveretta, avete una gran voglia di piangere.... e non nascondetemi gli occhi col fazzoletto, perchè già li ho veduti gonfi di lagrime.... Piangete, piangete, mia povera Amelia.

La Duc. Dio sa, Giovanni, quali dure parole gli avrete rivolto.

Gio. Sicuro che non gli ho detto cose dolci, io.... se sapeste, signora, quanto ho mandato giù per riguardo vostro, per non fare una scena seria qui in casa....

La Duc. Ma dove l'avete dunque scontrato?

Gio. In casa Didier!... e avrei taciuto anche là, lo aveva promesso a quella buona Emma, ma il signor duca mi

ha detto: Servitore.... servitore a me... Capite, signora?

La Duc. (tra sè) In casa di lei! Ma non l'ha dunque perduta abbastanza?

Gio. Allora poi si tenga chi può. Ho parlato io, ed ho parlato franco, senza prender tanti giri; gli ho detto sul viso ciò che pensava di lui. In conclusione, che è un infame perchè fa piangere voi che siete un angelo.

La Duc. Voi l'avete gravemente offeso, Giovanni!

Gio. Non ne ho colpa io.... il parlar chiaro è una mia vecchia abitudine.

La Duc. Ed ora?

Gio. Ora poi bisognerà andarsene, perchè alla fine ho un bel dire, egli è padrone ed io servitore.

La Duc. Voi resterete, Giovanni.

Gio. Che Dio vi benedica di questa buona parola.

La Duc. Conviene però chieder scusa al duca.

Gio. Oh! questo poi....

La Duc. Confessare il vostro torto.

Gio. Vivaddio! non posso dire quello che non è, io. Avevo ragione, mille volte ragione.

La Duc. Voi lo farete, Giovanni.

Gio. Non ho mai chiesto scusa nemmeno al mio generale, che una volta mi ha tenuto per questo due mesi agli arresti.

La Duc. Ma per me lo farete!... ne sono certa.

Gio. Duchessa?...

La Duc. Puoi tu dunque lasciarmi, lasciare così la tua figlia di adozione?

Gio. Voi siete un angelo. *(Le bacia la mano, poi accorgendosi di essere commosso, fra sè)* Giovanni, delle lagrime.... vergogna ... un soldato!...

Servo (annunziando) Il cavaliere Armando ed Emma Didier.

SCENA III.

Armando, Emma *e* detti.

***La Duc.* Cavaliere.... Emma....**

***Em.* Duchessa!....**

Arm. Prima di lasciare per sempre la Francia, Emma non aveva che un desiderio. Quello di rivedervi, signora!... Voi eravate sola in questo castello; per questo venimmo....

La Duc. Voi partite.... voi, miei soli amici.... eppure meglio così.

Arm. La salute mal ferma di mia sorella, le sue molte sventure, domandano il cielo d'Italia. Là, in quella terra d'incanto e di poesia, potremo forse trovare riposo e obblio; io resterò presso di Emma.

La Duc. Ella non ha altri al mondo che voi.

Em. E voi, mia protettrice.

La Duc. Che posso darvi io?... compianto.... sterile dono.

Arm. Emma aveva bisogno di udirvi ripetere una parola di perdono e di pace, perchè voi avete molto a perdonare, signora.

La Duc. Chi soffre, facilmente perdona, credetelo... Che l'Italia vi renda la calma dell'anima.

Arm. A me?... A noi!...

La Duc. L'Italia, la terra prediletta del cielo, a cui anelo come ad un'amica cara e lontana, la terra, ove ogni zolla, ogni pietra è una pagina di splendida storia, un canto di sublime poesia, un monumento eterno di gloria. Oh, potessi essere io pure con voi!... Parlami, Emma, parlami delle tue speranze perchè le rose della tua corona non devono essere tutte inaridite.

Em. Oh! il freddo alito del disinganno ha distrutto uno per uno i miei sogni dorati.

La Duc. Ringraziane il cielo, Emma. Se nel tuo pensiero ti sei creato un idolo, un Dio, e gli hai fatto altare il tuo cuore, povera sventurata!... ti converrà atterrarlo con le tue mani medesime, o perchè nol trovi, o perchè l'hai troppo tardi trovato.

Arm. Troppo tardi! vi è forse un tempo pel cuore?

La Duc. No, ma per la vita. Addio dunque; se non felici siate almeno rassegnati. E dall'Italia rivolgete a me un pensiero di affetto, perchè voi sapete.... *(Riprendendosi)* Tu lo sai, Emma, che io pure non sono grandemente felice.

Em. In Italia e dovunque porterò un sol nome con me... il vostro, o signora.

La Duc. (trae Emma sul davanti) Sentimi, Emma!... Dimenticalo, sai.... E se non lo puoi, prega: Dio è grande. Tuo fratello anch'egli è infelice; siate l'uno all'altro conforto e sostegno. A lui almeno resta molto, perchè gli resta ancora una sorella.

Em. Oh! perchè il destino ci divide da voi!...

La Duc. (ad Armando) Io vi affido Emma. E se lasciate in Francia qualche ricordo che non sia un rimorso, serbatelo sempre nel cuore.

Clo. D'una grazia ancora io vi prego; che prima di partire possa riabbracciare le vostre figlie.... che non oso più dire mie sorelle.

La Duc. Emma, le mie figlie vi serberanno sempre un tal nome; ad esse io l'ho ripetuto. *(Suona, entra un servo)* Prevenite le mie figlie che Emma Didier desidera vederle. *(Servo esce)* Va, Emma, e sii lieta con esse. Io pure sono condannata a fingere colle figlie mie. *(Emma esce)*

SCENA IV.

La Duchessa *ed* Armando.

Arm. Soli finalmente, e per l'ultima volta.

La Duc. Armando!

Arm. Non vedervi più e vivere!... Oh! il sacrificio è tremendo.

La Duc. Sì, voi dovete vivere per la povera Emma.... vivere per me che avrò conforto nel sapervi onorato.... e felice.

Arm. Felice!... e posso io esserlo, Amelia?...

La Duc. Sì, v'è una felicità che supera tutte.... quella di poter guardare sicuramente il passato, e numerando le proprie memorie poter dire a sè stesso: Non tutti avrebber fatto così.

Arm. (con molta dignità) No, non tutti avrebbero fatto così. Eppure vi fu qualche momento nella mia vita pieno di tanta amarezza, che mi son chiesto coll'ebbrezza del colpevole: « Non varrebbe meglio combattere, dominare gli eventi, gettare una sfida a tutti costoro che mal ci comprendono e si alzano a indicarci? »

La Duc. (con rimprovero) Armando!

Arm. Ah! non fu che il delirio d'un momento, signora, e la sventura mi ruppe sul labbro la demente parola. Quando venne il dì in cui dal cuore acerbamente ferito, mi escì questo grido: « Onta all'uomo che non sa vincer sè stesso », quel grido mi rimbalzò nell' anima come un rimprovero; ebbi vergogna di me. Dio mi ha punito.

La Duc. Partite, Armando; e un giorno forse potremo rivederci come ora ci dividiamo, senza colpe e senza rimorsi.

SCENA V.

Visconte, Montrisor *entrambi in elegante abito da caccia, e* detti.

Vis. (di dentro) Hai inteso, imbecille? Non c'è bisogno d'annunzi per un cugino.

Arm. Sempre costui!

Vis. (entrando) Oh! mio Dio, che diavolo fate qui, cugina, rintanata sola in quest'eremo, come una castellana del medio evo? Non ci manca proprio che il Trovatore! *(Vede Armando)* Oh! eccolo là il Trovatore. Vi saluto, cavaliere.

Arm. Vi saluto, visconte.

Vis. Ci siete poi venuto, eh! *(Alla duchessa)* Sapete voi, cugina, che per un contrasto politico avuto pochi giorni sono col duca non voleva a nessun patto ritornar più in casa vostra?

Mon. Le convinzioni politiche....

Vis. Vecchia storia! Roba da rigattiere. Chi ne ha più ora delle convinzioni? Guardate i Deputati dell'opposizione, si battono a tutta gola col Ministero... poi ne ricevono gradi, decorazioni, oro ed incensi.... e finiscono col dividere insieme gli utili ed i danni.

Arm. È vero, visconte, in questo indegno mercato ogni fede è tradita.

Vis. A proposito di convinzioni, noi siamo venuti a chiedervi per oggi il banchetto dell'ospitalità.

Mon. (alla duchessa) Perdonate, signora, se ci siamo presentati a voi in questo costume

Vis. Infine già siamo alla campagna. Oggi noi pure siamo valorosi, cugina; facciamo la guerra.... alle lepri.

La Duc. Vi sono grata, o signori, che non abbiate dimenticato la povera castellana.

Vis. Vi aveva apparecchiato una dolce sorpresa. Voleva trascinarvi qui vostro marito, ma non vi fu proprio caso.

La Duc. Egli non ama la caccia.

Vis. Nei campi. E poi quel caro cugino, ha cambiato interamente abitudini !.. La è una cosa da non riconoscerlo più. Jeri per parlargli ho dovuto proprio forzare il passo : l' ho trovato amabile come un inquisitore di Stato.

La Duc. È la noia della sazietà che lo tormenta. Vorrà fuggire per un istante i piaceri onde poterli ancora desiderare.

Mon. Gli uomini di Stato d'altronde non possono essere sempre di lieto umore. I gravi pensieri politici....

Vis. Sì, qualche gran colpo di Stato che medita. Adesso già è l'epoca dei colpi di Stato. Lasciamolo in pace. Ritorniamo piuttosto alle nostre lepri, che in certi casi valgono bene gli uomini di Stato. Cavaliere, venite voi a battere la campagna con noi?

Arm. No, visconte. Domani io parto forse per lunghissimo tempo. Devo quindi andare a Parigi per darvi un addio a' miei pochi amici.

Mon. Appena giunto in Francia ne ripartite?

Vis. Siete un vero Arabo nomade voi.

Arm. È il mio destino. Lo compio.

La Duc. Ho una grazia a chiedervi, cavaliere. Lasciatemi Emma per oggi. Abbiam molte cose a dirci. Dio sa quando ci rivedremo. La ricondurrò io stessa a Parigi. *(Armando s'inchina)* Addio, cavaliere, siate felice *(A voce bassa)* e obbliate.

Arm. Addio, signori.... Duchessa.... *(A voce bassa)* Amelia....

Vis. Andiamo; Montrisor, scortiamo Armando fino alla strada maestra.

Mon. Così il cavaliere vedrà che anche i partigiani del Ministero ...

Vis. Fanno la corte all'opposizione.... È una vecchia abitudine. A rivederci in breve, cugina.

La Duc. A rivederci, signori. *(Armando, visconte, Montrisor s'inchinano e partono)* Grazie, Armando, grazie; miei figli sono ancor degna di voi! *(Esce, la scena resta per alcuni istanti muta)*

SCENA VI.

Duca *solo.*

(entra preceduto da un servo dal fondo) Lasciate il mio cavallo bardato. Non mi tratterrò al castello che pochi momenti. È inutile prevenirne la duchessa. Andate. *(Servo esce)* È dunque vero? È partita! Ella fugge da me.... Partita.... e per dove? Nessuno lo sa; il portiere avrebbe parlato, lo comperai a prezzo d'oro. Ancora un giorno, e forse.... Dio, Dio!.., ho paura di questo pensiero. Ma costei mi ha fatto un altr' uomo. Chi mi ravvisa più? Ella è partita. Quando me l'han detto, ho creduto divenir pazzo. Non vedevo più nulla, non udivo più nulla. Ho lasciato libera al mio cavallo la via; e il mio cavallo mi ha condotto al castello di mia moglie.... Derisione!... E v'era di mezzo un abisso. V'era un fiume. Il destino si giuoca dunque di me. Perchè mai mi ha egli salvato?

SCENA VII.

Emma e detto.

Em. (uscendo dalla sinistra e vedendolo) Dio!

Duca Voi qui, Emma, voi qui.... restate. *(Emma fa un moto per uscire)* Non vedi dunque ch'io sono pazzo? Io ti seguirò dovunque tu vada.

Em. No, là, duca, fra le braccia delle vostre figlie.

Duca Emma, Emma, non ti domando che un giorno.

Em. Addio, Teobaldo, e per sempre. *(Esce rapidamente)*

Duca Imprudente, che ha ella mai fatto? *(Al servo che attraversa)* Che fate qui?.. che volete?

Servo La signora duchessa torna a Parigi; vado a dare gli ordini per la partenza.

Duca Prevenite la duchessa che desidero prima parlarle.

(Servo esce) Sì, tentiamo ... e se fallisse.... Oh! allora....

SCENA VIII.

La Duchessa *dalla destra, e* detto.

La Duc. Voi qui, signore!... e chiedete di me?

Duca Sì, duchessa, ascoltatemi come io vi parlerò ... calmo.... tranquillo....

La Duc. Vi ascolto.

Duca Il destino unì la vostra vita alla mia. Gli affetti ci hanno diviso... e per sempre.... noi non siamo nati l'uno per l'altro; diversa è la via che seguimmo; opposta quella che ci resta a percorrere.

La Duc. (amaramente) È vero, noi non possiamo comprenderci. La vittima sia pur sommessa, porti pur rassegnata i suoi ceppi.... non basta; deve anche baciarli.

Duca Questi ceppi si possono sciogliere. Il giogo di ferro che pesa su voi e su me si può scuotere.

La Duc. Non una parola di più... Sogni, illusioni, speranze, tutto mi avete voi rapito. Ogni ora della mia vita dovevate segnare con una gioja.... e ad ogni ora mi avevate dato un martirio... Ed io ho chinata la fronte... Sola, abbandonata, rompevo coi singhiozzi i silenzi delle mie vigili notti, mentre voi negli ebbri diletti, sprecavate anima e mente. Ed io ho chinata la fronte... Poi ferita nel profondo del cuore, ho gettato un grido, ho innalzato un lamento, e voi m'avete risposto derisione ed insulto.

Duca Ancora querele... Lagrime sempre... Ne sono stanco, perdio!... Il nostro nodo è una catena.... spezziamola dunque!

La Duc. Dio ce l'ha imposta; deve stare eterna fra noi.

Duca Vi è un mezzo a scioglierla.

La Duc. E quale?

Duca Il divorzio.

La Duc. L'infamia, lo scandalo! E l'onta che ricadrebbe sui figli!... nel loro vergine cuore, il dubbio, il pensiero della colpa!... Volete che sorgano a giudicarci!... obbligarli a condannare uno di noi.... Essi, i nostri figli!...

Duca Amelia... ancora una volta... e per voi... e per me.

La Duc. Mai. Mi strapperete la vita, ma non dalle mie labbra un tale consenso, o signore.

Duca (l'afferra pel braccio) Insensata!... tu sei un inciampo sulla mia strada!

La Duc. (rialzandosi con fermezza) Ebbene, sgombratela dunque, o signore!

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Stanza da letto della duchessa. Nel fondo alcova con ricchissimi cortinaggi abbassati. A sinistra un verone. Presso l' alcova una porta segreta. A destra porta che conduce agli appartamenti delle figlie. È notte; una fioca lampada rischiara debolmente la scena. Un tavolo da lavoro; presso la tavola una bugia e un campanello.

SCENA PRIMA.

Duchessa *sola.*

(Entrando, verso i suoi appartamenti) Questa sera non ho più bisogno dell' opera vostra, potete ritirarvi. *(Entra)* Qui si respira a stento.... una mano di ferro mi stringe il cuore.... la mia fronte arde ... Ah! un po' di aria.... *(Va alla finestra)* Come brillano le stelle!... Quanta calma nel cielo!... In quest' ora di silenzio e di memorie tu pure, Armando, hai fissi gli occhi in questo cielo d'argento. Tu pure nei lunghi desiderii dell' esule mandi forse un saluto alla patria ed un pensiero a me A me.... Ah! ben infelice!... Io fra breve non sarò più... ho qui nell'anima un sentimento indefinito che mi attacca disperatamente alle mie memorie.... a' miei figli.... una voce intima e segreta che mi parla di morte, come un canto funebre lontan lontano. E ben, venga la morte. È pace, è obblio.... ma la posso io chiedere? No. Devo guidare i primi passi delle mie figlie nel difficile sentiero del mondo.... chè esse non siano infelici come la povera loro madre. Voglio rinchiudere in questo ogni mio affetto.... mai divisa da esse.... mai. Ma questa veglia continua lascierà sul mio

viso orme profonde. E domani, quando i miei angioletti posando le loro labbra sulle smorte mie guancie mi chiederanno perchè abbia sofferto, che potrò loro rispondere?... Se non il sonno, tentiamo almeno il riposo. *(Prende la bugia ed entra nell'alcova lentamente)*

SCENA II.

Duca *e* detta *nell'alcova.*

Duca (entra, dopo alcuni istanti di pausa, dalla porta segreta, pallido ed agitato. Si ferma alcuni momenti ad ascoltare presso l'alcova) Tutto è silenzio.... E qui? *(Tocca il cuore)* Qui pure è silenzio. La mia strada è questa: qualunque ne sia la meta, conviene seguirla. Il destino lo vuole, il destino che mi ha messo anche oggi tra mano quelle maledette parole che da un anno mi giungono ogni giorno: « Se almeno fossi vedovo, ci sarebbe qualche cosa a sperare ». E chi me le invia? Chi mi spinge inesorabilmente alla colpa?... Il mio buon genio. Derisione!... Emma, tu mi hai sacrificato il tuo onore... ebbene, avrò anch'io fatto qualche cosa per te *(Va per slanciarsi nell'alcova, ma incerto si arresta)* E se la mia mano tremasse, se vi restasse sopra la macchia del sangue.... perchè dicono che tali macchie non si lavano mai. Follie! vecchie istorie. *(Trae un pugnale)* Fosti presente d'amore. Ora consacri col sangue un amore.... e mi han detto: « Guardati dal pugnale spagnuolo ». Credete ora ai presagi. *(Si precipita nell'alcova. Breve silenzio. Si apre la porta segreta e comparisce donna Clara con un ampio velo nero che le copre il volto, si avanza lentamente e si avvicina ascoltando all' alcova. Rumore di dentro. Donna Clara corre al tavolo, trae una carta dal portafogli, vi scrive sopra alcune parole, poi gitta rapidamente il foglio dalla finestra; esce celere dalla segreta che chiude di dentro. — Il duca si precipita fuor dall'alcova con lineamenti alterati, fuori di sè)* Assassino!.. Omicida!... Ora calma.... bisogna mentire. *(Gitta il pugnale, si passa la mano sulla fronte, cerca di ricomporsi. Scuote il campanello e si avventa*

alla porta segreta) Chiusa! *(La scuote)* Chiusa! *(La scuote più vivamente)* Perdio! cederà. *(La porta segreta s'apre, comparisce donna Clara che la chiude dietro di sè levando la chiave)*

SCENA III.

Donna Clara *e* il Duca.

Duca (retrocedendo spaventato) Chi siete voi?

Cla. (con fredda ironia) Duca di Choiseul-Praslin, siamo ora all'ultimo capitolo del nostro romanzo; posso ora dirti il mio nome. *(Alza il velo)*

Duca Voi! voi!... Via, via, sgombratemi il passo.

Cla. Prima mi ascolterai.

Duca Ma io sono disperato! Nol vedi tu? nol paventi tu?

Cla. Molt' anni or sono, in un ballo, una donna si è posta fra te e la giovinetta che tu avevi sedotta: una maschera ti ha detto allora: « Il tuo avvenire è mio ». e quella maschera....

Duca Eravate voi?

Cla. Era io. Quattr' anni addietro una straniera ha raccomandato alla duchessa di Praslin, Emma Didier. Quella straniera era una tua vecchia amica di Spagna.

Duca Apritemi quella porta!

Cla. Un anno fa tu ricevesti una lettera dal tuo buon genio; sai tu ora chi sia?

Duca A me quella chiave!

Cla. Poi in casa della marchesa di Lambert, una donna ha riso in faccia al cavaliere Teobaldo Didier, e gli ha gittato in faccia l'onta di sua sorella. Il dado allora era tratto.

Duca Maledizione!...

Cla. Poi, da due mesi, ti gittava ogni mattina una parola che ti risuonava nell'anima e nella mente il giorno e la notte.

Duca Ma non sai tu che posso commettere un altro delitto?

Cla. Non l'osi! Una donna ha comperato i tuoi servi, ha spiato i tuoi segreti. Dalle tue veglie, dal tuo sonno ha indovinato i tuoi pensieri di morte.

Duca Infamia!

Cla. Questa donna si è introdotta stanotte a prezzo d'oro nel tuo palazzo aspettando il delitto. E questa donna era qui.

Duca Sgombratemi, perdio, quella porta!

Cla. Non è ancor tempo.

Duca Che vuoi tu dunque da me?

Cla. L' ultima pagina del mio romanzo.

Duca Ma tu mi perdi!

Cla. Lo so. Una mano ignota, mentre tu commettevi il delitto, vergava l'accusa. Là, sulla via, un uomo l'attendeva. *(Spalanca la porta a destra)* Ora, duca, tu puoi uscire. *(Il duca si slancia alla porta. Un magistrato, cinto della sciarpa di servizio, Giovanni e servi con lumi si presentano sul limitare)*

SCENA ULTIMA.

Magistrato, Giovanni, donna Clara, Duca e servi.

Mag. Un orribile delitto fu qui commesso. Dio e la legge domandano conto del sangue versato.

Duca È atroce! *(Si gitta su d'una sedia)*

Gio. No, non è vero. Amelia non può esser morta. *(Si slancia nell'alcova. Ne esce raccapricciando e rimane quasi privo di sensi)*

Mag. Sospettate voi il colpevole?

Cla. Non a lui, a me. *(Avanzandosi)* Io, donna Clara di Las Vergas, accuso Teobaldo duca di Choiseul-Praslin dell' assassinio commesso. *(Movimento generale. Breve silenzio)*

Mag. Avete voi pensato chi accusate, signora?

Cla. Il duca di Praslin.

Mag. Marito... padre....

Cla. Lo so.

Mag. Pari di Francia....

Cla. *(severo)* Magistrato, la legge abbia il suo corso.

Mag. *(al duca)* Rispondete dunque, o signore.

Duca Questa donna è pazza.

Mag. *(a Clara)* Ci vogliono prove, o signora.

Cla. Raccogliete quel pugnale. *(Un servo lo raccoglie e

lo consegna al magistrato) Girate l' elsa. Vi troverete incisi due stemmi, il suo ed il mio, con un motto: « Clara così ama ». Questo pugnale, donna Clara di Las Vergas presentava al segretario d' ambasciata di Madrid. *(Avvicinandosi al duca, con ironia)* La zingara te lo avea pur detto: « Guardati dal pugnale spagnuolo ».

Mag. (dopo esaminato il pugnale) Duca di Choiseul-Praslin, in nome della legge, voi non potete uscire dal vostro palazzo. *(Duca si copre il volto colle mani)*

Gio. Era lui!

Cla. Il patibolo, Teobaldo. Eccoti il mio ultimo ricordo d' amore.

Duca (fra sè) Questo supplizio è tremendo!

Gio. (si slancia sul duca, lo afferra per le mani, gli solleva i capelli sulla fronte, dove sta un segno di sangue) Dio ti ha stampato in fronte il marchio dell' assassino.

FINE.